



IO & TU

identità di genere affettività

*Possono fare un insieme,
cioè tipo io sono la femmina e insieme ad un maschio,
noi due ci conosciamo un giorno così non siamo più soli.*

bambina, 5 anni



Testi

Bambini e bambine di cinque e undici anni

Polo per l'Infanzia Madonna Pellegrina Modena

A cura di

Sabina Amato

Rosalia Alba Arsena

don Matteo Cavani

Chiara Montorsi

Maria Annunziata Piacentini

Ilaria Vezzelli

Margherita Monari

Laura Tollari

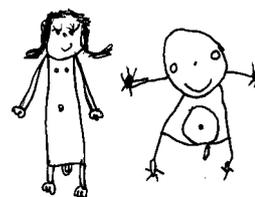
Teresa Fortelli

Consulenza e supervisione del progetto

Letizia Lambertini

indice degli argomenti

1. ruolo	pag. 8
2. identità	pag. 26
3. amicizia	pag. 38
4. amore	pag. 46
5. reciprocità	pag. 58
6. famiglia/famiglie	pag. 62
7. nonni	pag. 76



Sono nata da mia madre ed ero già femmina
Sara, 5 anni

*Io sono nato maschio
e sono un maschio tutti i giorni dentro di me*
Alessandro, 5 anni

Le famiglie sono tante
Enrico, 5 anni

*Si deve sposare un maschio con una femmina
e una femmina con un maschio,
se no non ci si capisce più niente*
Giorgia, 4 anni e mezzo

*Alcune famiglie sono fatte diverse
e alcune famiglie sono anche più diverse*
Sara, 5 anni

premessa

Da tre anni ormai attiviamo a scuola il progetto relativo all'*identità di genere* e all'*affettività* per i bambini e le bambine di cinque e undici anni, che vede anche il coinvolgimento dei genitori a vari livelli, ed una loro partecipazione in forma diretta e indiretta: interventi nelle sezioni/classi, questionari, incontri, ad affiancare ed integrare i percorsi strutturati dei bambini e delle bambine.

Essenzialmente sono *due le motivazioni* che mi hanno portato alla decisione di affrontare questi temi, e di farne un percorso sistematico all'interno dell'offerta formativa della scuola; il primo è più profondo e personale, il secondo nasce dal confronto con i genitori, soprattutto nei colloqui individuali, e con le insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, all'interno dei rispettivi collegi docenti, e non solo.

Il primo livello: per un evento familiare, la mia vita personale è mutata radicalmente e all'improvviso, appena superati i quarant'anni. Ho dovuto quindi, per forza di cose, ripensare al mio ruolo di lavoratrice part-time, prevalentemente moglie e madre, e alla mia identità di donna.

Mi ha accompagnato in questa fatica il pensiero di tutte le altre donne che si sono trovate

o si trovavano in condizioni simili, alla stessa mia età, in cui il progetto di vita della giovinezza si interrompe e bisogna in qualche modo ripensarsi e reinventarsi. Parallelamente, la frequentazione al tema dell'identità di genere mi è stata data (donata) dalla lunghissima amicizia con Letizia Lambertini, di cui ho potuto seguire ed apprezzare il lavoro fin dagli inizi; una condivisione ed una ricerca comune declinata al femminile, lunghissime chiacchierate diurne e notturne, qualche collaborazione lavorativa.

Il secondo livello parte anch'esso da una condivisione tra donne, con le mamme e le insegnanti della scuola, in quella incerta linea di confine tra il professionale ed il privato in cui, sul lavoro, avvengono incontri e si instaurano relazioni. La vita delle donne, così facilmente condivisa nell'informale quotidiano, esce dalla dimensione privata verso quella collettiva e sociale, diventando in qualche modo un fare pubblico, "politico".

Unitamente al pensiero critico su media e visione della donna (e dell'uomo, e delle loro relazioni) e sulla "liquidità" contemporanea dell'essere, i nostri pensieri e le nostre rielaborazioni si sono confrontate con la percezione *essere maschio/essere femmina* dei bambini e delle bambine, nel tempo in cui lo sviluppo psico-fisico li/le interroga maggiormente; e sul ruolo dell'istituzione scolastica, sempre più educativo, in delega/deroga dalle famiglie, ed anche, come crediamo, laboratorio di ricerca e di pensiero.

Vi presentiamo dunque un lavoro complesso, che ha come unica connotazione comune, quasi un filo conduttore, la *collegialità*: insieme hanno lavorato i bambini e le bambine, insieme le figure adulte, insieme bambini/e ed adulti/e, in un cammino in cui tutti si sono lasciati interrogare (e cambiare?) dal punto di vista dell'altro/a.

Non si propone dunque un'uniformità di vedute, seppure si riconosca un orizzonte comune; nemmeno si presume di dare *una* risposta; piuttosto, è un rimbalzare di domande e risposte, in un *dialogo* che speriamo possa continuare in chi leggerà queste pagine.

Perciò, l'obiettivo è stato *offrire uno strumento*, una possibilità di pensiero, oltre che quello di documentare un'esperienza; di condividere la domanda *dove sono oggi i bambini e le bambine?*, e soprattutto: *dove sono io?*

Maria A. Piacentini

guida alla lettura

Il *gruppo di lavoro* per la pubblicazione è composto dalle conduttrici del progetto: Letizia Lambertini, consulente, supervisora e formatrice; le insegnanti delle sezioni di cinque anni Rosalba Arsena e Ilaria Vezzelli, con la presenza (sporadica non per suo volere) di Sabina Amato, compresenza e progetto biblioteca; Chiara Montorsi, insegnante delle classi quinte della scuola primaria; la sottoscritta, in qualità di dirigente scolastico.

Ha condiviso con noi tutto il percorso don Matteo Cavani, legale rappresentante della scuola, voce e presenza maschile; inoltre sono state assai preziosi commenti, le osservazioni, i suggerimenti di Margherita Monari e Laura Tollari, segretarie, che hanno battuto, impaginato, corretto i testi per la stampa. Grazie a Teresa Fortelli per il S.O.S .in fase finale.

Il testo si articola su *tre colonne*, da leggersi *in parallelo*.

La *prima colonna* riporta i testi dei bambini e delle bambine, con i nomi propri, preferiti all'anonima dizione *maschio* o *femmina*, e l'indicazione delle diverse età.

Dalle conversazioni, dagli elaborati grafici, dalle composizioni, abbiamo eliminato le ripetizioni (molti concetti infatti sono stati espressi dai bambini e dalle bambine con frasi assai simili se non, in qualche caso, addirittura identiche; ed anche questo avrebbe una valenza importante, non solo dal punto di vista statistico). Successivamente abbiamo scelto le parole e le frasi da noi ritenute più significative e ne abbiamo evidenziate ulteriormente alcune, caratterizzandole con un diverso corpo tipografico. Abbiamo scelto l'approccio antropologico; grossolanamente: le "punte" del pensiero raggiunte da qualcuno/a assurgono a valenza universale.

Grande è stata la nostra difficoltà a selezionare la mole di produzione, ed anche i criteri di base sono stati discussi e rivalutati più volte, a rimarcare la complessità del lavoro svolto.

Allora, in modo un po' naturale ed un po' pensato, abbiamo deciso di assumerci la responsabilità del nostro sguardo arbitrario e parziale, introducendo la *seconda colonna* di testo, con le sottolineature, le percezioni, le risonanze, le interpretazioni di ciascuna di noi, firmandole con il nostro nome.

La *terza colonna* indica, per assonanza o per contrapposizione, sia la profondità di pensiero dei bambini e delle bambine, che sta dignitosamente a confronto con intuizioni di artisti, letterati, filosofi, poeti, umoristi..., sia un'ulteriore esplicitazione del nostro punto di vista: le citazioni infatti appartengono, in massima parte e volutamente, alla nostra cultura personale.

Ancora: il *testo* è declinato prevalentemente al *femminile*, per contingenza; personalmente (non so le altre) mi sono accorta che anche nella scelta delle citazioni ho privilegiato più o meno consapevolmente autrici, piuttosto che autori; e che mi sono trovata più a mio agio nel commentare le parole delle bambine.

Ciò conferma la vocazione di questa pubblicazione: non "scientifica", ma di parte, e perciò *parziale*; con un volto esposto e mostrato, riconoscibile nelle parole comunicate, nostre e, speriamo, di quanti vorranno aggiungersi a noi nel dialogare.



Maria A. Piacentini

il genere¹

La parola *genere* sta ormai entrando nel vocabolario comune.

Essa esprime anzitutto **una classificazione** e **si riferisce alla differenza dell'umanità in maschi e femmine**.

Dire *genere* tuttavia non significa riferirsi al puro dato genitale/sexuale. Con questa parola si intendono infatti **due dimensioni** esistenziali:

- il sentimento di sé in quanto maschio o femmina (**IDENTITÀ di genere**) ovvero cosa potenzialmente mi è possibile in quanto maschio o femmina;
- la categorizzazione sociale in quanto maschio o femmina (**RUOLO di genere**) ovvero cosa realmente mi è possibile in quanto maschio o femmina.

Identità di genere e ruolo di genere sono **dimensioni fortemente correlate tra loro**.

Il mio sentimento di maschio o femmina influenza i miei comportamenti sociali.

Viceversa, quello che il contesto sociale si aspetta da me come maschio o femmina influenza fortemente il mio sentimento di maschio o femmina.

L'identità di genere è l'esperienza privata del ruolo di genere, e il ruolo di genere è l'espressione pubblica dell'identità di genere.

J. Money e A. Ehrhardt, *Uomo Donna Ragazzo Ragazza*

Questo significa innanzitutto che **il genere non è una dimensione fissa** ma che si modifica con l'età e nei diversi contesti culturali, sociali ed economici.

Io ho un sentirmi essere maschio o femmina a cinque anni e un altro a undici.

Io ho un sentirmi essere maschio o femmina essendo nato/a, cresciuto/a, vissuto/a a Modena o invece in un altro luogo del mondo o in più luoghi del mondo.

1 Liberamente tratto dalla presentazione del progetto ai genitori per l'a.s. 2009/10 di Letizia Lambertini

Io sono categorizzato/a come maschio o femmina a cinque anni per determinati comportamenti (spontanei o indotti) e a undici anni per altri.

Io sono categorizzato/a come maschio o femmina in un modo o in un altro a seconda che sia nato/a, cresciuto/a, vissuto/a in un luogo del mondo o in un altro.

L'**educazione ha una forte influenza** nella definizione di identità e ruolo di genere.

Rispetto all'identità nel sostenere la libertà dei diversi sentimenti di sé.

Rispetto al ruolo nel favorire consapevolezza e cambiamento.

L'identità di genere

L'identità di genere inizia dalla consapevolezza del proprio corpo, di ciò che può fare e provare in modo diverso o simile agli altri e alle altre.

Il ruolo di genere

Il ruolo di genere rappresenta una necessità sociale di differenziazione: definizione di ambiti, sfere, appartenenze spesso non comunicanti. Lo scopo di questa rappresentazione è quello di regolamentare le relazioni.

L'osservazione del particolare diventa facilmente generalizzazione (*stereotipo*) tanto più il contesto nel quale viviamo esprime la realtà per categorizzazioni.

Ma è anche possibile che le generalizzazioni (stereotipi) siano sottoposte a decostruzione. Inizia così il difficile percorso di costruzione di sé.

Se la categoria di "sesso forte" non esiste più come ri-rappresentiamo il mondo?

1.ruolo



io (con le mie amiche) gioco così



La sezione "scoiattoli" è composta da bambini e bambine di 5 anni, di cui dieci femmine e diciassette maschi. Come consuetudine, dopo il pranzo ci rechiamo nel salone per il gioco libero. In questo contesto sono a disposizione vari angoli-gioco di differente tipologia, in modo da consentire la libera scelta dell'attività ludica preferita. Il mio intento è stato quello di osservare e documentare i momenti di gioco libero.

Rosalba

Ho potuto notare come le femmine preferiscono giochi legati alla riproposizione di scorci di vita quotidiana: amano impersonare il ruolo di mamme o spose, cucinare, apparecchiare. Rispetto ai maschietti, le femmine hanno un comportamento più pacato e tranquillo.

Rosalba



Attività delle classi quinte: immagini dalle riviste raccolte in un pannello "Sono femmina quindi..."

Lei non pensava mai in solitudine. I pensieri le saltavano di qua e di là mentre spolverava, attaccava i bottoni alle camicie e i bordi di rinforzo ai sari, mentre ascoltava e compativa i guai della vicina e sgridava il lavandaio per non aver messo abbastanza amido nei sari e il lattaio perché allungava il latte con l'acqua, mentre accendeva il fornello a Kerosene perché la bombola era finita o toglieva i panni appesi allo stenditoio senza poterli stirare perché era andata via la luce, e sapeva che la torta non sarebbe mai lievitata.

Anjana Appachana, La madre



io (con i miei amici) gioco così

Campioni

Sono maschio quindi...



SIAMO
SPORTIVI



SONO
MACHO



SONO
MACHO
SONO
MACHO



AMIAMO
I
MOTORI



Durante l'osservazione dei maschi ho notato come questi tendano a ricostruire scenari esterni e riproporre personaggi dei cartoni animati caratterizzati da movimento, irruenza ed aggressività. Risulta evidente che le differenze di comportamento tra i due generi, emerse nel gioco libero, siano da riferirsi non solo all'indole innata maschile e femminile ma anche alla riproduzione di schemi e modelli stereotipati appresi dal mondo degli adulti e dal confronto con i coetanei.

Rosalba

Anche da piccolo io mi buttavo sulle donne sbagliate. Credo che sia questo, il mio problema. Quando la mamma mi portò a vedere Biancaneve, tutti quanti erano innamorati di Biancaneve. Io no. Io mi innamorai subito della Regina Cattiva.

Woody Allen, Prendi i soldi e scappa

Noi ragazze da bambine abbiamo letto tutte *Piccole donne* e *Piccole donne crescono*, mentre i maschi leggevano *Zagor*, *Capitan Miki*, *Blek Macigno* eccetera. Pare invece che i maschi che da piccoli hanno letto *Piccole donne* siano poi da grandi diventati stilisti.

Lella Costa, Cattive ragazze

Attività delle classi quinte: immagini dalle riviste raccolte in un pannello "Sono maschio quindi..."

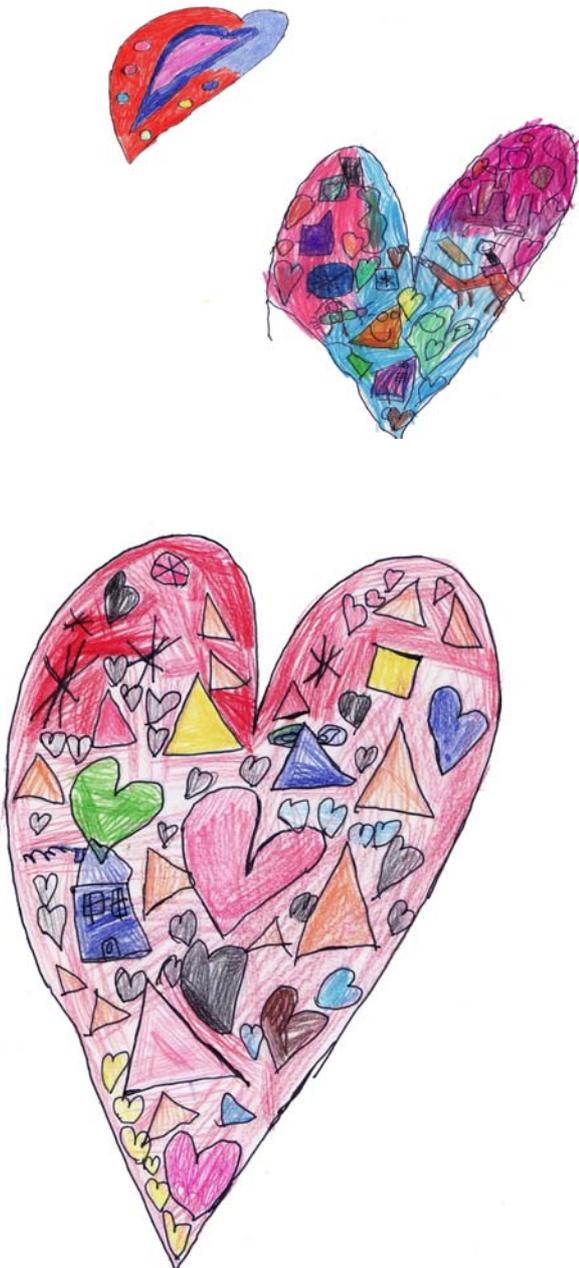




giochi comuni

Durante i momenti informali all'aperto mi sono accorta che, offrendo differenti opportunità di gioco, i bambini e le bambine mostrano interesse anche per le attività ludiche in comune, manifestando abilità non strettamente associabili allo stereotipo di genere; e, nel contempo, mostrando di essere bambini e bambine in mille modi diversi.

Rosalba



La differenza può essere definita tale solo mediante il confronto ed è in questo senso principio della relazione, inizio del processo conoscitivo che porta, attraverso la percezione di una mancanza, dall'elemento noto o assimilato all'elemento ignoto cioè estraneo, diverso. Per contro la relazione è quella condizione che consente alla differenza di esercitare se stessa, potremmo più semplicemente dire di esprimersi.

La differenza vera ci si manifesta allorché ci troviamo a riconoscere l'altro senza tuttavia comprenderlo. Altro perché differente da quanto abbiamo immaginato e astrattamente teorizzato.

La relazione diventa consapevole nel riconoscimento della nostra ignoranza dell'altro e al tempo stesso dell'autorità della sua propria condizione. In tal senso essa comprende e sostiene una disparità, la quale, nella misura in cui è espressione di posizioni autentiche e non coatte, contrasta ogni pregiudiziale tentativo di compensazione. In questi termini, l'inizio che l'esperienza della relazione segna, non elimina arbitrariamente divergenze, contraddizioni e diversità. Né presume di inventare una pratica della solidarietà che acquieti compensatoriamente il disagio e la confusione, spesso anche la lacerazione e il conflitto, che da questo inizio provengono. Piuttosto essa fonda concretamente la possibilità dell'incontro e nel sostenerla ammette la contraddizione come sua essenza.

Letizia Lambertini,

Il confronto femminile maschile
nell'educazione alla reciprocità, 1999

bambini e bambine, 11 anni

Sono Laura quindi... **indosso vestiti femminili**, tipo gonne, pantaloni e vestiti

Sono Elisa quindi... **mi metto gli orecchini, mi piace ballare**, mi metto i braccialetti, **mi piace truccarmi**

È Matteo quindi... non gli piace giocare con le bambole

Sono Claudio quindi... **amo il calcio**, passo molto tempo a giocare con i videogiochi, **mi piacciono i film di paura, avventura e azione**

È Elisa quindi... **è informata sulle star**, passa molto tempo a guardare la televisione e **le piacciono le telenovelas**

È Federica quindi... si veste in modo singolare, è **chiacchierona**, è **pettegola**

Sono Gino quindi... **odio fare shopping!**

Sono Matteo quindi... mi piace **giocare con le armi**

Sono Oscar quindi... **amo i motori**, mi piace disegnare,

sono sportivo, sono forte, mi piacerebbe fare il meccanico o l'ingegnere, mi piace l'elettronica; infatti me ne intendo e la uso

Sono Sofia quindi... **mi piace cucinare**

Sono Teresa quindi... per le feste mi piace vestirmi bene con abiti **alla moda**

Da bambina **ho sempre voluto fare la stilista**

Sono Chiara quindi... **adoro i bambini appena nati**, sto sempre ad aiutare la mamma a far da mangiare

È Camilla quindi... non fa mai arrabbiare le maestre

Sono Francesca quindi... mi piace andare a **danza moderna**, perché mi diverto ed è uno sport da **femmina**

Sono Enrico quindi... **mi fanno schifo le bambole e i giochi sbaciucchiosi**



Le attività hanno preso in via dalla frase: **“Sono femmina quindi...”**, **“Sono maschio quindi...”**. Attraverso lo strumento della conversazione le bambine si sono confrontate sulla loro visione del mondo femminile e i bambini sul mondo maschile.

Chiara

Mentre il bambino ha forse l'assoluta certezza di essere un maschio solo che badi alla posizione e alla struttura del suo fallo e non si sofferma troppo sui problemi della paternità, che vanno oltre la sua immaginazione, la bimba deve “credere sulla parola” che un giorno sarà madre. La maternità è più facile a comprendersi della paternità, le soddisfazioni della pura mascolinità anatomica sono maggiori della femminilità anatomica.

Margaret Mead, Maschio e femmina

Le prime caratteristiche emerse sono quelle esteriori: vengono sottolineate subito le diversità fisiche e, in particolare le bambine, insistono sulla varietà di accessori tipici del mondo femminile. Per i bambini è stato immediato rilevare anche le differenze legate ai passatempi e ai gusti personali.

Dai dialoghi, in un primo momento, sono emersi aspetti del mondo maschile e femminile estremamente stereotipati. Gli alunni/e inizialmente hanno cercato di sottolineare la distanza tra i due ruoli, rilevando caratteristiche che fanno apparire le femmine delicate ed eleganti, amanti della moda e della casa; e i maschi forti e sportivi, appassionati di calcio, armi e motori.

La realtà non è stata subito dipinta dai bambini/e nella sua complessità e varietà, ma per generalizzazioni.

Ho letto in questo un comprensibile desiderio di riordinare e catalogare le differenze; tale ricerca di omogeneità è stata poi abbandonata spontaneamente, mano a mano che le attività si susseguivano.

Chiara

Fare i conti con la differenza senza creare un'opposizione è forse il problema centrale del femminismo [...]. la differenza produce una grande ansia. La polarizzazione, che è la rappresentazione teatrale della differenza, addomestica quell'ansia imbrigliandola.

Jane Gallop,

Feminism and Psichoanalysis



bambine, 5 anni

Sofia: **Ai maschi piacciono** i Gormiti, a noi femmine no. **Ai maschi piace** giocare alla fattoria con gli animali **a noi femmine no**. A noi femmine piace disegnare, giocare con la cucina, fare le mamme, le principesse e le spose

Federica: lo sono una femmina, perché **le femmine sono gentili e usano i giochi con tanto onore, senza litigare**. Sono femmina perché **sono brava**. I maschi invece non sono bravi come le femmine e a volte non ascoltano tanto e fanno giochi spericolati



Chiedendo a tutti quali fossero le differenze tra i maschi e le femmine, ho notato che le risposte si limitavano ad un elenco di disuguaglianze evidenti ed esteriori, a volte convenzionali e standardizzate. In un primo momento non sono riusciti a cogliere la profondità delle dissomiglianze esistenti, limitandosi ad un'osservazione superficiale dell'altro/a; osservazione che porta, di conseguenza, l'attribuzione all'altro/a di caratteristiche che a volte non gli/le appartengono, ma che vengono assegnate-affibbate a causa di una contrapposizione stereotipata (io sono così in quanto femmina, per cui tu, in quanto maschio, devi essere per forza in quest'altro modo).

Ilaria

La madre si sveglia possente, forte di vigore e risolutezza virile, intrappolata in quei confini femminili così angusti per lei. Senza calze s'infilava una vestaglia già afrosa. Neppure un passaggio in bagno a sciacquarsi viso e ascelle, dritta nella camera dei ragazzi. Spalanca le finestre, con loro ancora a letto, annientando in un attimo il tepore, raccolto nella notte e la possibilità d'un risveglio mite. Rinvigorita dal gelo, via, all'opera... "La rigiro da sotto a sopra, oggi. La disfo". Parla della casa, divorandosela con le mani. Curva, indifferente alla buriana di correnti che le mulinano attorno, infreddandole le reni sudate. Battere i tappeti, rivoltare i materassi, l'ammollo dei panni del catino di zinco.

Margaret Mazzantini, Il catino di zinco

Enrico, 5 anni: I maschi hanno forza, le femmine un pochino

Giovanni e Matteo, 11 anni: Siamo più muscolosi

Paolo e Federico, 11 anni: Siamo i più rissosi, noi ci meniamo

Francesco, 11 anni: Siamo più selvaggi, cioè più disordinati e scatenati

Claudio, 11 anni: E facciamo più fatica a rispettare le regole

Alessandro e Matteo, 11 anni: Siamo meno autonomi delle femmine, siamo meno svegli, loro sono più organizzate, mentre noi siamo dei lagnoni e dei gigioni e brontoliamo sempre

Enrico, 11 anni: I ladri e gli assassini sono molto più spesso dei maschi

Giacomo, 11 anni: I politici, i presidenti, e i personaggi della storia sono più spesso maschi

Alessandro, 11 anni: Da grandi andiamo in guerra

Paolo, 11 anni: Da grandi potremmo fare i sacerdoti

Marianna, 5 anni: Giocano in un altro modo...

Chiara, 11 anni: La loro vita si basa sul calcio

Enrico, 5 anni: (nel gioco della tana robot) Ci vanno tutti i maschi e solo i maschi, le femmine no perché possono distruggere tutto

Filippo, 11 anni: Siamo casinisti

Gianmarco, 11 anni: Siamo "asini" a scuola

Simone, 11 anni: Ci piacciono le donne



Dopo le prime battute di ogni conversazione, il completamento della frase proposta ai bambini/e di quinta "sono maschio-femmina quindi..." ha subito qualche deformazione. In diversi casi non hanno parlato di se stessi/e in prima persona, ma hanno risposto al plurale, contrapponendo il "noi" all'"io" richiesto. Mi sono interrogata sul perché di questo noi.

Potrebbe essere una generalizzazione, un modo per dire "io sono fatto così, ma anche gli altri: quindi noi siamo..."? Un' ipotesi alternativa è che potrebbe esserci stato il tentativo di esprimere caratteristiche tipiche del mondo maschile e femminile, che però non ci sente di possedere; quindi, potrebbe essere una modalità per prendere le distanze da certi aspetti legati al proprio mondo. Infine, potrebbe essere un modo per nascondere un'idea personale dietro al filtro dei "noi": "sento di essere così ma non voglio che gli altri sappiano cosa penso, quindi dico Noi e non io".

Inoltre lo stereotipo porta a semplificare la realtà facendola apparire uniforme e omogenea (tutti i maschi sono forti, tutte le femmine sono delicate), pertanto l'uso del noi si concilia con questa visione delle cose. Esprimere le proprie idee in prima persona evidenzia un distinzione del sé rispetto alla categoria maschi-femmine, ed è quindi comprensibile che sia stato per loro meno spontaneo parlare di se stessi o di se stesse: ciò avrebbe portato ad una separazione del proprio personale modo di essere dal ruolo maschio-femmina.

Chiara

- È troppo presto, Svevo
- Tu continua a dormire. Chi ti ha chiamato? Dormi.
- Che ore sono?
- È l'ora di alzarsi per un uomo. È l'ora di dormire per le donne. Chiudi il becco.

John Fante, Aspetta primavera

Storicamente, la nostra cultura ha assegnato il lavoro di relazione alle donne; ciò ha fatto sì che per gli uomini le relazioni si trasformassero in una sorta di 'seconda lingua' tenuta in scarsa considerazione. Di conseguenza, la maggior parte degli uomini ha una consapevolezza o una comprensione limitata dei propri sentimenti o di quella degli altri. Non avendo imparato dai propri stessi padri, essi trovano difficile pensare in termini di 'amore' sia esprimere l'affetto che provano per un figlio. Invece tendono a far ricorso a tutti quei comportamenti che hanno imparato ad adottare con altri uomini: in altre parole, competere, controllare e criticare.

Dan Kindlon e Michael Thompson,

Intelligenza emotiva per un bambino che diventerà uomo



Agnese, 5 anni: **Hanno di diverso l'amore...** i maschi hanno... cioè, i maschi quando amano tantissimo una persona, dopo gli regalano... tipo, gli regalano un anello!

Benedetta, 11 anni: Non chiederò ad un ragazzo di sposarmi, ma sarà lui che dovrà farlo... magari al ristorante davanti a tutti

Camilla, 11 anni: Ci vestiamo fashion, con le ballerine, la gonna con i colori femminili come: rosa, rosso, viola, bianco, lilla...

Martina, 11 anni: **Abbiamo una voce più leggera**

Elisa, 11 anni: Andiamo a fare shopping quando ci sono i saldi

Federica, 11 anni: Portiamo i braccialetti

Elisa, 11 anni: Ci laviamo molto, ci mettiamo il deodorante e il profumo e **abbiamo più a cuore la cura di noi stesse**

Federica, 11 anni: **Siamo più permalose**, per una piccola cosa ce la prendiamo e ci arrabbiamo

Emma, 11 anni: **Moderiamo meglio le parole**, noi non diciamo parolacce e **parliamo in modo più educato**

Sara, 5 anni: È meglio sessantaduemila femmine che quaranta maschi, perché così tra di noi, le femmine, ci possiamo parlare sempre

Sara, 5 anni: Perché le femmine fanno i lavori da femmine, i maschi fanno i lavori da maschi

Martina, 11 anni: Da grandi possiamo fare le top model

Rebecca, 11 anni: Infatti siamo più fotogeniche

Elisa, 11 anni: E sfiliamo meglio dei maschi

Federico, 11 anni: **Sono più creative e decorative**

Riccardo e Simone, 11 anni: **Si rifanno un po' troppe cose**, tipo il seno, le labbra, e poi se vantano, ma non c'è niente di cui vantarsi dato che è tutto finto!

Jacopo, 11 anni: **O non si capisce cosa vogliono o siamo noi che non le capiamo**

Nelle prime frasi sono emersi evidenti riferimenti a stereotipi maschili e femminili; poi la riflessione ha raggiunto un livello superiore, dipingendo la realtà in tutta la sua complessità. Un bambino esprime ammirazione per la creatività, ma sottolinea anche l'aspetto decorativo del mondo femminile. A questa constatazione dell'avvenenza femminile si lega la riflessione sulla chirurgia estetica: la bellezza stereotipata diventa gabbia e limite, porta a fossilizzarsi su immagini di un sé irreali, legato ad una categoria generica, e non al proprio vero io. I bambini sembrano intuire questo scarto tra il sé e il finto sé ideale.

Chiara



La frase di Jacopo, poi, rappresenta il punto di svolta che ha elevato la riflessione dallo stereotipo al dubbio. "...Non le capiamo": è l'ammissione di essere di fronte al mistero, dopo aver provato a spiegare il mondo dell'altro/a, non rimane che l'interrogativo su chi realmente abbiamo di fronte nella sua complessità.

Chiara

"Una donna onorata non lavora fuori di casa" diceva una volta sua madre e ancora continuava a dirlo, ma con un sospiro d'impotenza. Bisognava pur vivere e a casa loro non c'erano uomini al momento.

Assia Djebar,

Donne d'Algeri nei loro appartamenti

Nelle società dell'emancipazione, per l'essenziale sono società patriarcali, la perdita della libertà femminile all'interno della famiglia è stata rilevata. Ma la risposta sociale, come sappiamo, non è stata andare a cercare la causa, bensì proporre alle donne la via d'uscita del lavorare fuori casa. Per cui abbiamo il regime della cosiddetta doppia presenza: per la sua indipendenza la donna va sul mercato del lavoro come gli uomini, per la realizzazione di sé come donna si sposa e fa figli.

Luisa Muraro,

La Demetra della Bovisa

Se il femminismo e il post-strutturalismo – ognuno nel suo modo specifico – ci hanno insegnato qualcosa è proprio la necessità di riconoscere la complessità; ossia la presenza simultanea eppure discontinua di aspetti potenzialmente contraddittori di tragitti diversi di soggettività.

Rosi Braidotti,

Femminismo, anche con altro nome

Filippo, 5 anni: Ci sono anche delle femmine che gli piacciono i cosi da maschio e alcune volte ci sono i maschi che gli piacciono i cosi da femmine

Filippo, 5 anni: Ci sono anche delle femmine che fanno un film di... di maschi, per maschi... alcune femmine decidono di fare dei film per i maschi con i maschi

Insegnante: Quali film?

Filippo, 5 anni: ... tipo Ben Ten.

Federico, 11 anni: È Benedetta quindi... a differenza di quelle altre femmine ha dei muscoli enormi e non le piace fare shopping e non è molto alla moda



Poi all'improvviso, una frase riesce a ribaltare i concetti finora espressi: non deve essere per forza così, può essere anche in un altro modo.

Ed ecco che scatta una spiegazione, a volte anche in maniera anticonvenzionale o equivocabile, ma che testimonia l'acutezza di pensiero dei bambini e delle bambine che, se invitati a riflettere, sono capaci di trasformare la loro ottica standardizzata in un'altra più aperta e profonda.

Ilaria

In un momento successivo è stato proposto ai bambini/e di scrivere un piccolo testo in cui descrivere le proprie caratteristiche personali e quelle di un compagno-compagna del sesso opposto al loro, completando due frasi, ad esempio: "Sono Chiara quindi..." e "È Luca quindi...". Lontano dalle parole della conversazione, espresse davanti a tutti, nell'intimità del proprio foglio bianco si abbandona il "noi" e si ritorna all'"io". Potersi confrontare in prima persona con l'altro/a, rappresentato da una persona reale di cui conosco caratteristiche e passioni, ha portato i bambini/e ad un punto di rottura. La svolta è evidente, non si parla più di aspetti da maschio e da femmina, ma si entra in una zona di confine in cui la differenza è attenuata e le peculiarità, che prima sembravano così ben connotate, ora arrivano a mescolarsi. Allora diventa possibile notare come una bambina rimanga femmina, pur avendo qualità che si credevano solo maschili, o un papà rimanga maschio, pur svolgendo un'attività che si riteneva tipica del mondo femminile.

Chiara

Voler ricondurre i sessi alla sola natura è tanto ingenuo quanto voler vedere nelle loro differenze il semplice effetto di una costruzione storica arbitraria. La differenza dei sessi, è sì, reale, dipende dai dati fisici naturali; semplicemente, nella sua naturalezza, essa è insignificante. Ha senso solo se coltivata. Dunque già interpretata, già travestita.

Sylviane Agacinski, La politica dei sessi

Voglio che non siate donne in nulla, ma uguali in tutto ad uomini forti.

Teresa d'Avila, Cammino di perfezione

Non posso accettare che amministrare significhi più che altro questo passare carte di cui capisco poco e controllo ancora meno, o mille sorrisi banali, o l'ascolto quasi totalmente sprovvisto della possibilità di risposte concrete. Non è per questo che ho scelto di rivoluzionarmi la vita e poi c'è l'idea di mantenermi donna anche in questo mestiere nuovo, un assillo ma inutile: prima delle riunioni in commissione qualche volta mi ricordo di incipriarmi naso e mento, poi urlo e picchio il pugno sul tavolo come gli uomini, altrimenti non riuscirei neanche a prendere la parola. E non mi basta un foulard, vorrei un modo diverso di essere e di fare politica. Con le donne, in Giunta e fuori, tento di costruire ponti: non raccolgo risultati, tranne le piccole complicità con Giulia cui non riesco a dare seguito, lei chiusa ad ogni linguaggio che non sia strettamente politico. Allora mi sono inventata un gruppo di consulenti gratuiti per ragionare sulle possibilità della Banca del Tempo, antico amore, ma il percorso si presenta troppo lungo per quel po' di voglia di fare che continuo a portarmi dentro: e per ricordarmi di essere donna, non solo madre di Tommaso, quando, affannata, vado a prenderlo a scuola.

Clara Sereni, Passami il sale

bambini e bambine, 5 anni

Insegnante: Cosa fanno le femmine che i maschi non possono fare?

Gabriele: Non possono?

Insegnante: No Gabriele, i maschi proprio non lo possono fare

Gabriele: E lo fanno solo le femmine?

Federico: È una regola?

Insegnante: No, non è una regola, è una realtà... provate a pensare cosa ha fatto la vostra mamma che il vostro papà non ha fatto

Tommaso: Che cucina!

Sara: Il mio papà cucina, scusami!

Bimbi/bimbe: Anche il mio!

Gabriele: Anche il mio cucina, quando mia madre va in piscina

Insegnante: Allora, provate a pensare! Cosa fanno le mamme, le femmine...

Gabriele: Io ci penso

Tommaso: Mettono a posto i letti

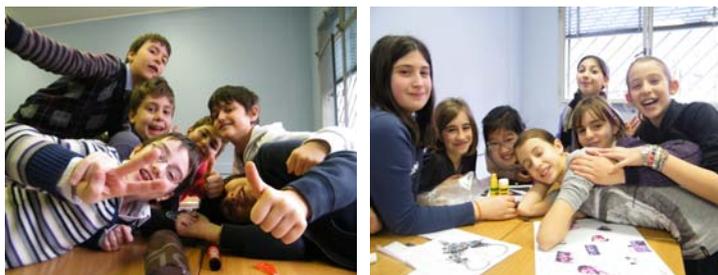
Agnese: I bambini crescono dalle donne...

Gabriele: ... dalle pance



La domanda introduttiva dell'insegnante ha sicuramente influenzato i bambini e le bambine a rispondere definendo i ruoli maschile/femminile per negazione; ma emerge dalle conversazioni, anche nei testi non selezionati per la pubblicazione, la difficoltà a definire maschi e femmine in modo affermativo, e non per contrapposizione/opposizione: la differenza innanzitutto come mancanza. Questo in parte maggiore per i maschi, almeno nella fase iniziale: specchio del mutare dei ruoli, dell'assunzione da parte delle donne di sempre più ruoli/competenze/professionalità tradizionalmente "maschili". Tuttavia, è possibile cogliere l'affermarsi della differenza in termini dapprima compensatori, poi costruttivi. L'abbiamo letto come l'invito ad una vera relazione con l'altro/a.

Maria



Per poter valorizzare socialmente e simbolicamente il femminile è necessario un percorso, ancora agli inizi, che colleghi le donne nell'appartenenza al loro sesso attraverso l'iscrizione nella genealogia a loro propria, quella materna. Il senso di sé accresciuto, un'identità salda permettono alle donne di uscire dall'indistinto della confusione e dalla neutralità impoverente dell'emancipazione quando questa ha significato cancellazione della differenza sessuale.

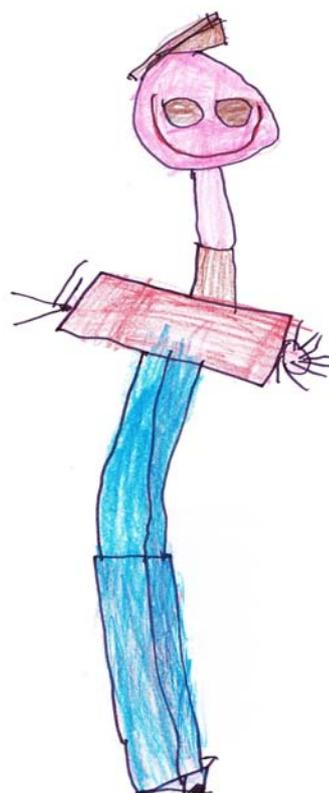
*Anna Maria Piussi e Letizia Bianchi,
Sapere di sapere. Donne in educazione.*

[...] la maternità è la realizzazione di una potenzialità biologica ed espressione di una parte di sé. La maternità come potere e la maternità come ostacolo insormontabile alla realizzazione di una propria identità: la donna vive entrambe le facce della maternità. Questa ambivalenza è una costante a cui è necessario fare riferimento nell'analizzare i rapporti donna – società nel loro divenire storico.

*Maria Rosa Curtufelli,
Economia e politica dei sentimenti*



2. identità



Gli elaborati grafici delle due figure, maschio e femmina, non manifestano evidenti differenze di genere: senza didascalia, non sapremmo quasi attribuirne l'appartenenza. Le abbiamo scelte perché entrambe sono fluide, in movimento: ci è sembrata la migliore rappresentazione dell'identità, mutevole ed elastica, rispetto al ruolo, fisso e statico. Personalmente rilevo anche come la figura femminile si presenti assai più mobile, quasi danzante, come a significare una maggiore propensione (o naturale abitudine?) al cambiamento, alla capacità di ripensarsi e reinventarsi, in equilibri sempre nuovi a seconda delle età della vita.

Maria

bambini e bambine, 11 anni

Federica: Ho **i capelli lunghi**

Laura: Mi faccio **le trecce e la coda nei capelli**

Chiara: Mi metto **la gonna**

Francesca: Posso vestire con colori diversi rispetto ai maschi, ad esempio **viola, fucsia, rosa**, etc...

Chiara: Ho **il piede più piccolo**

Lucia: Posso vestirmi sia con la gonna che coi pantaloni

Gianluca: Sono **più alto delle femmine**

Federico: Sono **agile**

Riccardo: **Non abbiamo il seno**

bambini e bambine, 5 anni

Leonardo: **Io sono un maschio perché mi comporto da maschio.**

Le femmine hanno i cerchietti, gli piacciono i gioielli e le Winxs. I maschi giocano con i supereroi e hanno i pantaloni da maschio.

Luca: **Io sono diverso dalle femmine** perché non ho i capelli lunghi. Poi le femmine si mettono qualche volta le gonne, i maschi mai. I maschi si mettono le scarpe da ginnastica, le femmine le scarpe con i brillantini delle Winx. Le femmine si mettono le collane e gli anelli, si fanno anche i codini e la coda e si mettono la fascia nei capelli. I maschi no.

Sofia: Io sono una femmina perché mi piacciono alcune cose come il rosa, i capelli lunghi e i vestitini.

Rebecca: Io sono una femmina perché ho i capelli lunghi, perché non ho le scarpe per i maschi, le magliette da maschi. Al posto dei jeans mi metto la gonna e il vestitino, i bracciali e le collane.

bambini e bambine, 11 anni

Jacopo: **Da grande la mia voce cambierà e sarà più forte**

Federico: Da grande **avrò il pomo d'Adamo**

Giacomo: Da grande **sarò più robusto di una donna**

Rebecca: Da grandi **usiamo il reggiseno**

Alessia: **Le donne possono allattare i bambini**

Durante la conversazione i bambini e le bambine sono stati stimolati a esprimere quali fossero le differenze tra maschi e femmine. È emerso in modo evidente come abbiano avuto difficoltà nel cogliere l'essenza più profonda dell'essere maschi e femmine. Tale differenza è stata invece individuata negli aspetti più esteriori, tipici dell'età e del sesso, come le differenze dell'abbigliamento, nella scelta degli accessori e dei colori, nell'acconciatura e nell'attività ludica. Mi chiedo se fornendo qualche provocazione in più le risposte sarebbero state le stesse.

Rosalba



Corrugando la fronte, la madre tirò fuori la carta da lettere dalla cartella sul tavolo da pranzo e incominciò a scrivere. Mangia cose nutrienti, scrisse. Molto latte, formaggio e cereali. Una cattiva alimentazione fa invecchiare in fretta. È per questo che le occidentali hanno un'aria così sciupata. Magari sono magrissime, ma con certe rughe sulla faccia! A trent'anni sono già sfiorite. Perciò non metterti a seguire la mania occidentale delle diete. Metti l'olio sui capelli una volta alla settimana ed evita di usare gli shampoo chimici, che rovinano i capelli (se non trovi olio di cocco puoi usare quello di mandorla che si trova facilmente). Con tutte le centinaia di shampoo che hanno in America, le americane hanno dei capelli che scompaiono a confronto con quelli indiani.

Anjana Appachana, La madre

E' interessante notare gli aspetti su cui si basa la distinzione maschio-femmina.

Il punto di partenza delle riflessioni si è basato sugli aspetti esteriori, ma mentre i bambini/e di cinque anni si sono soffermati sugli accessori: i cerchietti, i gioielli, la gonna ..., i bambini/e più grandi si sono concentrati maggiormente su aspetti prettamente fisici: il seno, il pomo d'Adamo, la voce ... Vedo in questo l'emergere di consapevolezza e interesse per le trasformazioni che stanno per avvenire nel loro corpo. rimarcando però la distinzione rispetto a quello che loro sono ora: le frasi pertanto sono precedute da "le donne, gli uomini" o più spesso con "da grande".

Chiara

bambini e bambine, 5 anni

Federico: Perché **le femmine non ce l'hanno il pipetto!**

Sveva: Le femmine ci hanno la farfallina

Filippo: **Oppure anche le cose qua...**

Insegnante: E come si chiamano le "cose qua"? (i bimbi/e ridono)

Federico: Il torace!

Sveva: I polmoni!

Insegnante: No, il torace e i polmoni lui hanno sia i maschi che le femmine. Filippo, non dirlo nell'orecchio a Mattia, dillo forte che lo sentiamo tutti

Filippo: ... *(i bimbi/e continuano a ridere)*

Sara: **Non sa neanche cosa dire!**

Gabriele: **Dai, non vergognarti!**

Filippo: *(ride)* **Mi vergogno**

Insegnante: Ma io vorrei sapere cosa c'è da ridere... sapete benissimo cosa c'è di diverso, ditelo!

Gabriele: **Lo sappiamo quasi tutti**

Insegnante: Appunto! Allora qualcuno lo dica!

Gabriele: **Le tette!**

Insegnante: Le femmine hanno il seno, i maschi ce l'hanno?

Gabriele: No

Federico: Ce l'abbiamo più piccolo

Francesco: **I maschi hanno le tette più piccole delle femmine**

bambini e bambine, 11 anni

Filippo: **Abbiamo una parte intima diversa delle femmine**

Federico: **Veramente ne abbiamo due**

Benedick: Usiamo la turca

Simone: E l'orinatoio

Claudio: So fare la pipì in due modi

Simone: Quando faccio la pipì sono un cecchino, centro perfettamente il bersaglio, cioè il buco della turca

Martina: *(sussurra all'orecchio dell'insegnante)* **Facciamo la pipì in modo diverso**

Sara B, 5 anni: **Le femmine fanno nascere i bambini, i maschi no**

Che fatica per arrivare alle differenze tra maschi e femmine! I bambini e le bambine hanno manifestato una sorta di reticenza ad esprimerle, inframmezzando risatine, commenti e battute, il tutto per non essere i primi a esporre un concetto naturale, ma probabilmente reso tabù dalla convenzionalità. Pur essendo consapevole che almeno la metà di loro aveva capito a cosa miravano le domande, mi sono stupita un po' del loro comportamento: ma come, così piccoli/e e già si vergognano? Può essere un argomento imbarazzante - per me lo è stato -, almeno, durante certe conversazioni -, ma io ho già superato da un bel pezzo l'età dell'innocenza... e poi i bambini e le bambine non dovrebbero essere la bocca della verità?

Ilaria

Il pudore, o imbarazzo, o vergogna, mostrati dai bambini/e, a me ha evocato le parole di Adamo nella Genesi nel dialogo tra Dio e l'uomo, dopo il peccato: "Dove sei?" "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?"

La vergogna di fronte alla nudità, secondo l'antropologia biblica, è la perdita della veste della gloria di Dio, che svela la nudità intesa come povertà, finitezza, limite dell'uomo e della donna.

Maria

La diversità più evidente tra maschi e femmine, cioè gli organi sessuali, è stata quella espressa con più fatica dai bambini e dalle bambine di undici anni. E' stato un ulteriore spunto di riflessione sulle differenze, anche in classe, osservare il diverso approccio delle alunne e degli alunni nel rilevare la sostanziale differenza anatomica tra i due sessi. Le bambine hanno sussurrato qualche parola all'orecchio dell'insegnante, alcuni bambini ne hanno parlato, pur dopo molti scambi, con disinvoltura ad alta voce, in modo spigliato e con ironia. Credo sia comprensibile questo avvicinarsi in "punta di piedi" alla sfera sessuale. Il sussurro e la battuta ironica sono due facce della stessa medaglia e rappresentano due modalità di nascondimento diverse, rispetto ad un tema che mette, in qualche modo, in difficoltà; ma denotano anche un rispetto per quella parte dell'esperienza umana che si ritiene più preziosa, intima e personale. Ad ogni modo, il confronto sereno e delicato è servito a creare un clima di accoglienza per questo primissimo approccio alle differenze dei due sessi.

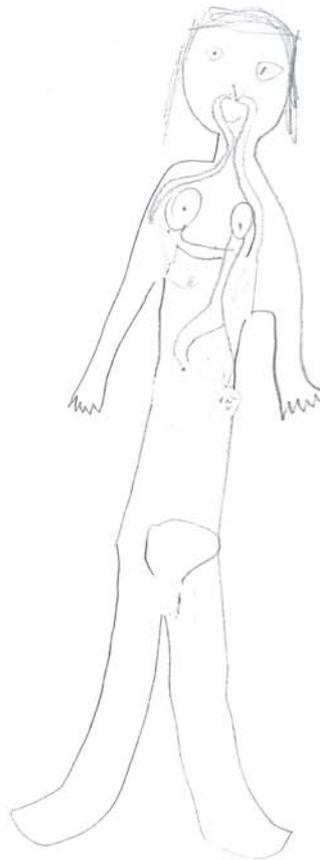
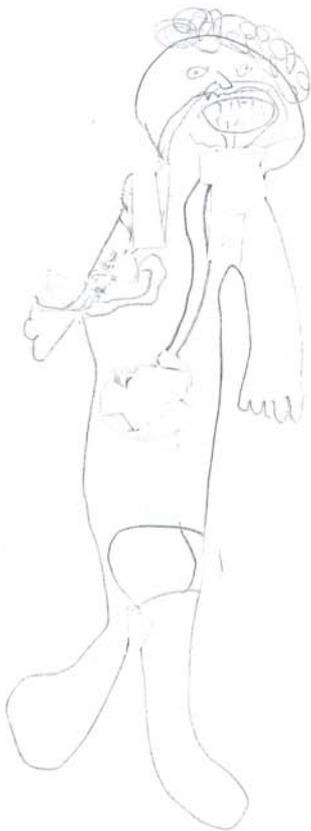
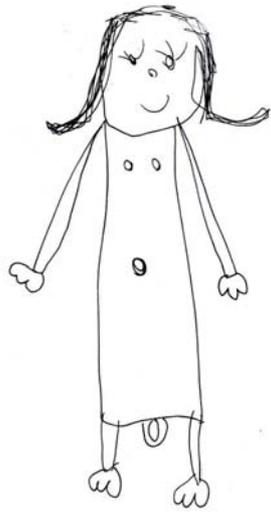
Chiara

Vivendo nel mondo moderno vestiti, coperti [...] è facile per noi perdere di vista la reale costituzione del corpo umano [...] il bambino e la bambina hanno bisogno di vedere i cambiamenti della forma del corpo [...]. Questo avviene nelle società primitive dove il corpo è quasi scoperto, e la maggior parte dei principali cambiamenti fisici sono evidenti agli occhi dei bambini [...].

Margaret Mead, Maschio e femmina

Il sistema 'immagine corporea' organizza l'attività corporea in modo da renderla corrispondente a sé medesima. [...] In questo senso intendiamo il termine circolarità, per cui il corpo riproduce l'immagine corporea che a sua volta è stata costruita su informazioni a partenza dal corpo stesso. [...] Il corpo è la rappresentazione del corpo, cioè dell'immagine corporea [...]. Questo meccanismo del mantenimento nel tempo della corrispondenza tra rappresentazione corticola ed esperienza concreta (universo sensoriale, ecc.) è secondo noi la base dell'identità.

Veziò Ruggeri e Anna Rita Ravenna, Transsessualismo e identità di genere



Gli elaborati grafici a fianco documentano la diversità di percezione e di sensibilità dei bambini e delle bambine di una stessa età. Infatti, mentre nel lavoro di quest'anno nessuno/a ha sessuato la figura umana, nel corso del progetto precedente già dai quattro anni e mezzo in alcuni disegni sono comparse spontaneamente le connotazioni sessuali sia maschili che femminili.

Maria

Ho ritenuto significative anche queste due figure realizzate da una bambina di sette anni della scuola primaria, che me le ha portate in regalo. Sono elaborazioni spontanee e decontestualizzate, a tre dimensioni, ottenute con incollaggi di carta in rilievo. Sebbene sia evidente in entrambe, la connotazione sessuale mi è parsa più "scientifica" nella figura femminile (utero).

Maria

Con essenziale e originario differire intendo dire che per le donne l'essere sessuate nella differenza è qualche cosa di imprescindibile, è, per ciascuna donna che si trova a nascere donna, un 'per sempre già dato così e non altrimenti', che si radica nel suo essere, non come un che di superfluo o un di più, ma come ciò che di essa necessariamente è: appunto donna.

Adriana Cavarero, L'elaborazione filosofica della differenza sessuale

bambini e bambine, 5 anni

Filippo: (*È diverso*) il corpo

Insegnante: In che senso il corpo?

Filippo: Perché il corpo delle femmine non è proprio uguale a quello dei maschi

Insegnante: Che cosa hanno di diverso?

Filippo: Il collo

Insegnante: Il collo?

Sara: I maschi hanno delle differenze delle femmine, le femmine delle differenze dei maschi

Luca: Mi voleva creare così Dio. Io ho il pisellino e le femmine ci hanno la patacchina... e poi ho le tette piccole

Julia: Noi ci abbiamo le passerine, i maschi ci hanno il pipetto

Sara: Solo che il pisellino è lungo, invece la patatina non è lunga affatto

Christian: A volte sì

Insegnante: Come, a volte sì?

Christian: Ci sono alcune patatine che sono lunghe

Insegnante: Spiegami che cosa intendi...

Christian: Perché le preparano lunghe... le cuocono... le fanno cuocere... e le fanno!



L'eufemismo, come si può ben vedere, può dare origine a fraintendimenti.

Quello utilizzato mi ha fatto venire in mente lo spot di di Patatine 'Amica Chips' PAI, protagonista Rocco Siffredi (pornodivo), bocciato dall'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria su segnalazione di centinaia di genitori: La patatina tira, A chi piace la patata, Fidati di uno che le ha provate tutte.

Sara e Christian hanno forse visto lo spot?

Maria

L'*eufemismo* (dal greco *euphemismós*, derivato di *euphemízein* 'dire parole bene auguranti'), è presente nell'italiano e in molte altre lingue. Tutte le lingue, in tutti i tempi, infatti, hanno prodotto espressioni indirette, circonlocuzioni più o meno complesse e trasparenti per far riferimento a eventi, situazioni, oggetti avvertiti come tabù e, come tali, difficilmente indicati con la loro denominazione più immediata e concreta. Gli ambiti di inibizione più forte si possono sintetizzare in alcuni gruppi: la sfera magico-religiosa con gli eufemismi per le malattie e per indicare la morte; in ambito sociale si ricorre ad eufemismi, ad esempio, per i nomi di mestiere ritenuti degradanti, oppure per indicare vizi e difetti di vario genere comunemente caricati di una valenza negativa; la sfera politica si differenzia dalle altre categorie in quanto il ricorso all'eufemismo può essere cosciente e strumentale al raggiungimento di uno scopo.

Possiamo far rientrare nell'ambito magico-religioso anche la sfera sessuale, in cui l'interdizione linguistica investe tutta la terminologia relativa agli organi e alle funzioni sessuali, particolarmente femminili.

Raffaella Setti,
Accademia della Crusca, Dizionario

bambini e bambine, 5 anni

Julia: **La mia mamma mi ha fatto così e allora voleva una femmina**

Viviana: **Io sono femmina perché sono nata così**

Houssam: **Perché sono nato così**

Sara: **Sono nata da mia madre ed ero già femmina**

Alessandro: **Io sono nato maschio e sono un maschio tutti i giorni dentro di me**, perché quando gioco mi piace giocare al principe di Persia, all'Uomo-Ragno, alla spartano e ai Gormiti

Rebecca: Perché la mia mamma ha cresciuto una femmina. Ho i giochi da femmina, i vestiti da femmina

Sveva: Perché **Gesù mi ha creato femmina: dalla pancia della mia mamma sono uscita femmina**

bambini e bambine, 11 anni

Filippo: **Sono impulsivo**

Lorenzo: **Sono comprensivo**

Federico: **Sono comprensibile**

Elisa: Sono sensibile

Elisa: Noi ci vergogniamo di più

Martina: Perché **siamo più timide** e abbiamo paura che ci prendano in giro, se diciamo delle cose personali **ci imbarazziamo di più**

Rebecca: **Mi vergogno di più a chiedere le cose**

Elisa: Se mi viene detto un segreto non lo dico agli altri

Federica: Quando sono in un luogo in cui **non conosco nessuno, mi sento a disagio**

Martina: **Ci vergogniamo di più a parlare** con i nostri genitori di cose personali, **soprattutto coi papà**

Camilla: Quando guardo un film un po' triste **mi commuovo**

Federica: E se sono paurosi, **ci impressioniamo. Ci innamoriamo di più e spesso**



Chi di noi adulti/e avrebbe potuto dire con altrettanta certezza lo sono nato/a maschio/femmina e lo sono tutti i giorni dentro di me? Stupisce la capacità di introspezione e la certezza di sé che scaturisce - è evidente il passaggio - dalla sicurezza di essere stati pensati, desiderati, amati non genericamente, ma per come si è: il nucleo dell'autostima. Due delle frasi più assertive sono state pronunciate da un bambino ed una bambina stranieri di seconda generazione (marocchino e ghanese).

Maria

Questo gruppo di frasi rappresentano un ulteriore passaggio. Tra maschi e femmine sono state rilevate differenze legate agli accessori, poi alla fisicità, in seguito alla sfera sessuale e infine all'interiorità. I bambini, pertanto, hanno attuato un percorso dall'esteriorità all'introspezione, rilevando diversità sempre più intime. Nella capacità di guardarsi dentro e sapersi raccontare fuori, si può notare il diverso approccio maschile e femminile. I maschi tendono ad essere molto sintetici, pur esprimendo passaggi molto fini come "comprensivo-comprensibile"; verbalizzano meno, senza sviscerare aspetti della loro interiorità, ma si prendono la responsabilità di raccontarsi in prima persona. Le bambine esprimono aspetti più intimi e profondi esponendosi maggiormente, ma spesso sentono l'esigenza di nascondere ciò che provano dietro al paravento del "noi".

Chiara

La persona dice "Io sono", l'individualità dice "Sono così".

Martin Buber, Io e Tu

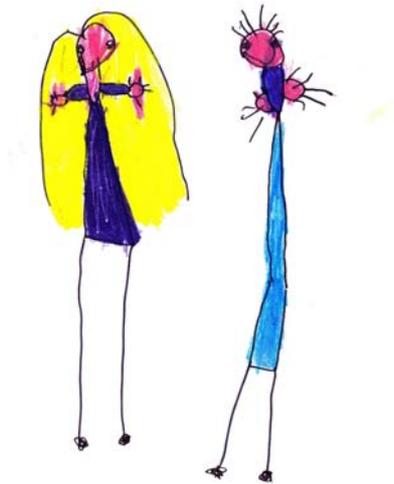
Di nome faceva Arturo, ma avrebbe preferito chiamarsi John. Di cognome faceva Bandini ma lui avrebbe preferito chiamarsi Jones. Suo padre e sua madre erano italiani ma lui avrebbe preferito essere americano. Suo padre faceva il muratore ma lui avrebbe preferito diventare il lanciatore dei Chicago Cubs. Vivevano a Rocklin, Colorado, diecimila abitanti, ma avrebbe preferito vivere a Denver, a cinquanta chilometri di distanza. Aveva la faccia lentiginosa ma avrebbe preferito averla pulita. Frequentava una scuola cattolica ma ne avrebbe preferita una pubblica. Aveva una ragazza che si chiamava Rosa, e che lo detestava. Faceva il chierichetto ma in realtà era un demonio che detestava i chierichetti. Avrebbe tanto voluto essere un bravo ragazzo ma aveva paura a comportarsi da bravo ragazzo perché temeva che i suoi amici gli dessero del bravo ragazzo.

John Fante,

Aspetta primavera, Bandini

Nessun uomo è pura persona, nessuno è pura individualità. Ognuno vive nell'io dal duplice volto.

Martin Buber, Io e Tu



bambini e bambine, 11 anni

Sono Federico quindi... **mi piace andare in piscina**

Sono Federica quindi... **adoro fare il bagno in piscina**

Sono Lucia quindi... **adoro la musica classica**

È Alessandro quindi... **ama ascoltare la musica, in particolare quella classica**

Sono Giacomo quindi... **amo stare con i miei amici**

Sono Francesca quindi... **mi piace giocare con i miei amici**



Anche in questi elaborati le due figure maschio e femmina si differenziano per pochi particolari (i capelli lunghi e la gonna per le femmine), ma sono sostanzialmente molto simili e paritarie, sia come altezza che come proporzioni: le braccia allargate e le mani aperte mostrano disponibilità all'incontro ed alla relazione.

Maria

Il primo limite del concetto di "differenza sessuale" è dunque quello di relegare il pensiero critico femminista all'interno del quadro concettuale di un'universale opposizione di sesso (la donna come differenza dall'uomo, entrambi universalizzati; oppure la donna come differenza tout court, e quindi ugualmente universalizzata), rendendo molto difficile, se non impossibile, articolare le differenze interne delle donne dalla Donna, e cioè le differenze tra le donne e, a maggior ragione, le differenze interne alle donne.

Teresa De Lauretis,

Sui generis. Scritti di teoria femminista

Queste frasi sono tratte da testi scritti dai bambini e dalle bambine di 11 anni, nei quali veniva richiesto di descrivere le caratteristiche di se stessi e quelle di un compagno/a del sesso opposto al loro. E' stato interessante notare che certe caratteristiche comparivano identiche, sia nelle descrizioni dei maschi che delle femmine. In particolare i gusti personali riguardo l'attività fisica, il cibo o le materie scolastiche. Nel confronto concreto, e non generico, tra due persone con una loro identità, non esistono cibi da femmina, animali da maschio, viaggi da femmina, musica da maschio, ma molteplici punti di contatto.

Chiara

La pluralità umana, condizione fondamentale sia del discorso sia dell'azione, ha il duplice carattere dell'eguaglianza e della distinzione. Se gli uomini non fossero uguali, non potrebbero né comprendersi tra loro, né comprendere i propri predecessori, né fare progetti per il futuro e prevedere le necessità dei loro successori. Se gli uomini non fossero diversi – e ogni essere umano distinto da ogni altro che è, fu, o mai sarà – non avrebbero bisogno né del discorso né dell'azione per comprendersi a vicenda. Sarebbero soltanto sufficienti segni e suoni per comunicare desideri e necessità immediati e identici.

Hanna Arendt,

Vita activa. La condizione umana

3. amicizia

bambini e bambine, 11 anni

Insegnante: Perché Dio dice: "Non è bene che l'uomo sia solo"?

Gino: Perché non è giusto che l'uomo sia da solo, perché altrimenti si annoia: ad esempio, con chi gioca?

Federica: Perché è meglio avere qualcuno, come un amico, per parlare, confrontarsi e chiedere consiglio

Jacopo: Non è giusto che sia solo al mondo, perché soffrirebbe troppo la solitudine

Martina: Dentro di sé si sentirebbe troppo cupo e triste e non vedrebbe nulla di positivo

Federica: Un amico potrebbe dargli forza

bambini e bambini, 5 anni

Alberto: Federico è il migliore amico. A volte lo invito a casa mia, a volte bisticciamo in salone. Io gli voglio bene e anche lui mi vuole bene

Lorenzo: L'amicizia è giocare insieme e divertirsi

Enrico: Quando si divide qualcosa

Tommaso: L'amicizia è stare insieme

Federica: Io voglio tanto giocare con loro, non li voglio mai lasciare, perché sono i miei migliori amici, perché ho tanta pietà di loro e non li voglio mai lasciare. Perché gioco con loro e non li lascio mai.

Viviana: Se qualcuno gioca con me io gli dico grazie

Nessuno ha un amore più grande che quello di dar la vita per i suoi amici.

Vangelo di Giovanni, 15,13



La solitudine è una grande sfida e se a volte ciascuno di noi desidera "essere solo", in realtà non è scontato viverla bene. Emerge – anche dalle parole di bambini – la paura di vivere la solitudine. Qual è dunque la posta in gioco? Due sono le dimensioni che vorrei sottolineare.

In primo luogo, si tratta di distinguere la solitudine, dall'isolamento. E' importante sapersi ritagliare spazi di solitudine, nei quali rielaborare ciò che si vive; occorre vigilare che tale solitudine non diventi un modo per evitare il contatto e il confronto con gli altri trasformandosi in isolamento, con il prevalere della paura.

Solo compiendo questo percorso – è questo il secondo aspetto - si diventa capaci di vera relazione, che generalmente chiamiamo amicizia: la capacità di stare con l'altro accorgendosi di lui, riconoscendolo, per cercare insieme il bene; superando una logica di semplice utilità.

don Matteo

L'affidarsi di una donna alla sua simile [...] noi lo abbiamo visto e pensato, primariamente, come forma di rapporto fra le donne adulte. [...] fin dai tempi più antichi sono esistite donne che hanno lavorato a stabilire rapporti sociali favorevoli a sé e alle proprie simili. E che la grandezza femminile si è nutrita spesso (forse sempre?) di pensiero e di energie circolanti fra donne. [...] Affidarsi non è uno specchiarsi pari pari nell'altra per confermarsi in quello che si è, ma chiederle e offrirle il mezzo di avere nel mondo esistenza vera e grande.

Liberia delle donne di Milano,

Non credere di avere dei diritti

La nostra meta non è di trasformarci l'un l'altro, ma di conoscerci l'un l'altro e d'imparar a vedere e rispettare nell'altro ciò che egli è: il nostro opposto e il nostro completamento.

Hermann Hesse, Narciso e Boccadoro

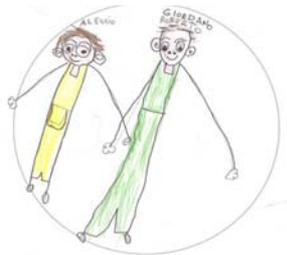
Alessio: **Quando il mio amico cade io lo aiuto ad alzarsi** e quando si fa male io vado a dirlo a sua madre e suo padre

Matteo: L'amicizia è **giocare con tutti gli amici** anche quelli che non sono simpatici con me

Federica: L'amicizia è **una cosa seria, bisogna aiutarsi**. Se per caso l'amico si ammala e rischia di andare in cielo io l'aiuto con tanta gioia perché voglio che lui guarisca e non vada in cielo. **Questo vuol dire volersi bene**

Alessandro: **Non si deve mai abbandonare gli amici**

Rebecca: **Una volta ci siamo lasciate e poi ci siamo ritrovate**; a volte ci bisticciamo, ma poi facciamo la pace e siamo felici



Samuele: Se si è amici non si fa mai la lotta, perché **se no l'altro non è più tuo amico**. Io col mio amico **gioco insieme senza fare delle brutte cose** tipo dare i pugni, fare la lotta, dare i calci o dire le parolacce

Alessandro: Gli voglio tanto bene, **gli faccio sempre le coccole e se le sue mani sono fredde io gliele scaldo**.

Dalle risposte dei bambini e delle bambine durante la conversazione sull'amicizia ho notato una certa attenzione all'interiorità e ai sentimenti. Ho percepito come molto forte il desiderio di sentirsi amati/e e accettati/e. L'amicizia viene vissuta come un dono speciale, che richiede l'esserci l'uno/a per l'altro/a nella consapevolezza che possono esserci litigi ma soprattutto la riconciliazione. Ho notato un'attenzione particolare verso azioni concrete come manifestazioni di affetto, abbracci, baci e condivisione di momenti speciali. Mi ha colpito molto la frase di un bambino "Se le sue mani sono fredde gliele scaldo", dalla quale emerge la delicatezza e la sensibilità d'animo nei confronti di un amico.

È proprio vero che a questa età sono già piccoli uomini e piccole donne.

Rosalba

Chi sta nella relazione partecipa ad una realtà, cioè a un essere, che non è puramente in lui né puramente fuori di lui.

Martin Buber, Io e tu

"Danny ritornerà anche domani, abba."
"Ah" mormorò mio padre. Tacque un momento, poi continuò con calma: "Ascolta, Reuven. Dice il Talmud che dovremmo fare due cose a favore nostro. La prima è trovarci un maestro. Ricordi qual'è la seconda?" "Scegliere un amico" risposi. "Già. Lo sai cos'è un amico, Reuven? Un filosofo greco disse che due veri amici sono come due corpi con un'anima sola." Accennai di sì con la testa. "Reuven, fa' di Danny Saunders il tuo amico, se puoi." "Mi piace enormemente, abba." "No. Non fraintendermi. Non basta semplicemente che ti piaccia. Sto dicendoti di fare di lui il tuo amico e di assecondarlo nel fare di te il suo amico. Credo...". S'interruppe, ebbe un altro accesso di tosse. Tossì a lungo. Poi rimase fermo al suo posto, con la mano sul petto, il respiro affannoso. "Fanne il tuo amico" insistè, e si raschiò rumorosamente la gola. "Anche se è un chassid?" domandai sorridendo. "Fanne il tuo amico," ripeté mio padre. "Staremo a vedere".

Chaim Potok, Danny l'eletto



Luca: **Io dimostro che sono sempre amico di qualcuno** giocando sempre con lui, facendo dei regali, pregando con lui

Dania: Io dimostro la mia amicizia con la **gioia** e l'amore

Sofia: Per me l'amicizia è **l'amore con il cuore** per un caro amico

Carlo: È quando due magari **si danno i baci sulla guancia**

Insegnante: Essere amici cosa significa?

Benedetta: Vuol dire che **sono sempre d'accordo ma non si vogliono bene quanto si vogliono sposare**

Federico: **Possiamo essere amici anche con le bimbe che non siamo innamorati**

Julia: L'amicizia è quando uno litiga e dopo fanno la pace e dopo rigiocano insieme

Sara: L'amicizia è una cosa che si unisce in tutti noi

Insegnante: Si può essere amici solo con le femmine o anche con i maschi?

Bimbe: Anche con i maschi

Alessia: Con i maschi però si possono essere anche fidanzati

Insegnante: E con i maschi con cui non siete fidanzate cosa fate?

Bimbe: Ci giochiamo

Insegnante: Perché?

Agnese: Perché siamo tutti amici. **E poi non è che vogliamo bene solo ai nostri fidanzati**

Sara: **Tutti i maschi sono sempre bambini**

Benedetta: Perché **si può mettersi d'accordo per dire: "io non ti amo, ma posso diventare tuo amico"**

Il confine tra amicizia e amore a volte è molto sottile; almeno, così dicono certi aforismi che ho trovato, durante la ricerca utile per questa pubblicazione. Alla stessa conclusione, intrinsecamente, sono arrivati anche i bambini e le bambine. Quindi mi chiedo: bisogna essere "piccoli" per notare l'evidente? E ancora: sono davvero così piccoli o siamo noi che li vogliamo vedere tali?

Ilaria

Può darsi che io non sappia cosa dico scegliendo te una donna per amico, [...] ti amo forte debole compagna che qualche volta impara e a volte insegna. [...] A turno ci dobbiamo consolare e tu amica cara mi consoli perché ci ritroviamo sempre soli.

Lucio Battisti, Una donna per amico



Fra uomo e donna non può esserci amicizia. Vi può essere passione, ostilità, adorazione, amore, ma non amicizia.

Oscar Wilde

E ricorda che l'amicizia fra una donna e un uomo è cosa rara e preziosa, assai più dell'amore: l'amore è in fondo una cosa piuttosto rustica, financo grezza, al confronto con l'amicizia. L'amicizia ha in sé anche una misura di finezza intellettuale e di disponibilità generosa, e un sofisticato senso della misura.

Amos Oz,

Una storia di amore e di tenebra





4. amore

Insegnante: Che cos'è l'amore?

Gabriele, 5 anni: Oh, mamma!

Giovanni, 11 anni: Per me l'amore è una cosa stupida

Federico, 11 anni: L'amore è una sensazione viscosa

Enrico, 11 anni: Tipo gli skifidol, che è una melma con dentro gli occhi

Filippo, 5 anni: L'amore è quando uno proprio... cioè non si riesce a controllare e... tata, non lo so... e... (si vergogna) bacia!

Giulia, 5 anni: Per me l'amore è darsi i baci, farsi i regalini, le carezze. L'amore **VUOL** dire che qualcuno trova un'altra persona, si innamorano e dopo si sposano, si mettono gli anelli, poi si baciano e sono felici

Carlo, 5 anni: È una cosa che si fa in due

Morrison, 11 anni: È quando il letto è occupato

*Per fortuna che ai miei tempi le insegnanti non facevano di queste domande! Cosa avrei risposto alla domanda: "Che cos'è l'amore?"... Forse avrei fatto scena muta, forse non lo saprei spiegare neanche adesso. Dietro a quell'"Oh, mamma!" che può sembrare una risposta piatta, ci sono tantissime sfumature; c'è lo sconcerto, l'incredulità, la paura di non saper rispondere **a parole** ad una domanda del genere. Rispondere con i fatti, probabilmente, sarebbe più semplice, ma a parole... In quell'"Oh, mamma!" c'è tutta la freschezza e il candore di un bambino che si sente inadeguato al compito che gli è stato affidato. E che ha il coraggio di dirlo.*

Ilaria

È curioso notare come cambia l'atteggiamento dei bambini/e nei confronti della parola "amore" a seconda dell'età. Si passa da un senso di impotenza verso qualcosa che si sente troppo grande, tanto da essere indescrivibile, ad un desiderio di immediatezza che si concretizza all'estremo. Probabilmente affiora, nei/nelle bambini/e più grandi, il desiderio di non voler parlare di un tema così profondo di fronte agli /alle altri/e e vi è il tentativo di limitare l'argomento a due battute.

Chiara

Questa frase, così spontanea, evidenzia uno degli aspetti più concreti dell'amore. Pronunciata da un bambino con una famiglia numerosa, può avere una doppia lettura. Il letto può essere occupato perché vi è la necessità di condividere tutti gli spazi, compresi quelli della camera da letto. Ma potrebbe anche stare a significare che quando si è innamorati e la storia d'amore assume carattere di stabilità, non si è più soli e vi è la necessità di fare posto all'altro, in tutti gli aspetti della vita, anche nel letto, che si "occupa" insieme.

Chiara

Prima di incontrare il principe azzurro, ci tocca baciare un sacco di rospi

Lella Costa, Cattive ragazze

Ti amo quando hai freddo e fuori ci sono 30 gradi. Ti amo quando ci metti un'ora a ordinare un sandwich. Amo la ruga che ti viene qui quando mi guardi come se fossi pazzo. Mi piace che dopo una giornata passata con te sento ancora il tuo profumo sui miei golf, e sono felice che tu sia l'ultima persona con cui chiacchiero prima di addormentarmi la sera. E non è perché mi sento solo, e non è perché è la notte di capodanno. Sono venuto stasera perché quando ti accorgi che vuoi passare il resto della vita con qualcuno, vuoi che il resto della vita cominci il più presto possibile.

dal film, Harry ti presento Sally

Non t'amo come se fossi rosa di sale,
topazio
o freccia di garofani che propagano il
fuoco:

t'amo come si amano certe cose oscure,
segretamente, entro l'ombra e l'anima.
T'amo come la pianta che non fiorisce e
reca
dentro di sé, nascosta, la luce di quei
fiori;
grazie al tuo amore vive oscuro nel mio
corpo
il concentrato aroma che ascese dalla
terra.

T'amo senza sapere come, né quando né
da dove,

t'amo direttamente senza problemi né
orgoglio:

così ti amo perché non so amare
altrimenti
che così, in questo modo in cui non sono
e non sei,
così vicino che la tua mano sul mio petto
è mia,
così vicino che si chiudono i tuoi occhi
col mio sonno.

*Pablo Neruda, Venti poesie d'amore
e una canzone disperata*

Simone, 11 anni: È una cosa astratta...

Giacomo, 11 anni: ... che ti fa impazzire

Morrison, 11 anni: Non si sente e non si vede

Oscar, 11 anni: Ma si prova sulla pelle

Benedick, 11 anni: O sulle labbra

Christian, 5 anni: È una cosa che si sente molto il cuore

Elisa, 11 anni: Per me l'amore è una cosa piacevole, come se stesse sulle nuvole

Mattia, 5 anni: L'amore è felicità

Morrison, 11 anni: Devono avere delle cose in comune

Filippo, 5 anni: Perché ci hanno tante cose che ci hanno in comune e dopo si sposano e se ci sono dei signori che hanno tante cose in comune

Insegnante: Cosa vuol dire avere delle cose in comune? Un ragazzo e una ragazza come fanno a capire se le hanno?

Mattia, 5 anni: Perché le hanno comprate

Filippo, 5 anni: Vuol dire che a una piace il rosso e anche a uno piace il rosso

Sofia, 5 anni: Ogni persona ama la propria persona che incontra e gli piace, poi due persone innamorate si sposano. Per me due persone che si amano si devono sposare



Questo scambio, delicato, bellissimo e per nulla banale, esprime con grande semplicità il passaggio da tutto ciò che di astratto vi è nell'amore alla concretezza, fatta di sensazioni, emozioni e gesti affettuosi.

Chiara

Le cose in comune... Due risposte diverse, nella loro naturalezza. Se sono in comune, vuol dire che le hanno comprate. Limpido. Chiaro. Ovvio. Perché voi grandi vi complicate tanto la vita? No, guarda, mi viene da dire, non intendevo questa, come risposta. Poi mi fermo a pensare; se anche io non la intendevo così, non vuol dire che la risposta sia sbagliata. Dietro c'è un ragionamento logico. Poi un ulteriore passaggio esplicativo: "a tutti e due piace il rosso". Ai bambini e alle bambine basta per andare d'accordo. A volte basta anche meno. È vero che gli adulti non possono basare un rapporto felice e duraturo soltanto su questi aspetti... Ci mancherebbe altro! Però che bello, se fosse così semplice!

Ilaria

Si possono avere, su cosa significhi amare, idee molto diverse e persino opposte... alcuni credono che l'amore non sia per tutti, perché i bambini sono troppo piccoli e i genitori troppo grandi per essere innamorati. Altri pensano che si possa amare a tutte le età, che ci siano sempre maniere differenti di essere innamorati.

*Oscar Brenifer e Jacques Despres,
Il libro dell'amore e dell'amicizia*

Le cose che abbiamo in comune sono quattromilaottocentocinquanta le conto da sempre, da quando mi hai detto "Ma dai, pure tu sei degli anni sessanta?"

Abbiamo due braccia, due mani, due gambe, due piedi, due orecchie ed un solo cervello

soltanto lo sguardo non è proprio uguale perché il mio è normale, ma il tuo è troppo bello [...]

perché quando io dormo... tu dormi

quando io parlo... tu parli

quando io rido... tu ridi

quando io piango... tu piangi [...]

Daniele Silvestri, Le cose in comune

Alessia, 11 anni: Due persone si devono trovare e devono trovare una persona che sia fatta apposta per lui o per lei

Insegnante: Ma perché proprio quel ragazzo e quella ragazza si innamorano e non altri due?

Sara, 5 anni: Perché fanno tante cose insieme, e quindi si *abituano*, si abitu...

Insegnante: Si abituano?

Sara, 5 anni: Sì, sì

Insegnante: A cosa?

Sara, 5 anni: A loro

Francesca, 11 anni: L'uomo e la donna devono piacersi per quello che sono

Sara, 5 anni: Quando uno, appena vede una ragazza, le piace tantissimo, la vuole sposare non perché è la più bella, ma perché si è affezionato molto

Filippo, 5 anni: Perché uno guarda proprio negli occhi una ragazza allora dopo si innamorano

Camilla, 11 anni: Ci deve essere amore

Oscar, 11 anni: Ci si deve decidere, si deve fare una scelta

Luca, 5 anni: Io per esempio adesso sono innamorato della Giulia, perché la Dania da grande vuole sposare Roberto. Sono innamorato della Giulia perché lei dice sempre che è innamorata di me

Sveva, 5 anni: Sono innamorata perché mi piace lui, perché è simpatico, e poi lui me lo chiede e io gli dico di sì... la mamma e il papà sanno che io sono innamorata, però io non glielo dico, se no loro me lo chiedono tante volte e io non voglio dirlo

L'amore fa vedere le cose diversamente
da come sono.

Friedrich Nietzsche

Amore guarda con gli occhi ma non con
l'anima...

William Shakespeare

Non assomigli più a nessuna da quando
ti amo.

Pablo Neruda



Ti amo per quello che sei... ricca.

Woody Allen

*“Sono innamorata perché lui me lo chiede e io gli dico di sì”
dice Sara. E non è la sola. Durante l'intervista individuale
tanti bambini e bambine mi hanno fornito la stessa
spiegazione. – Ma come fai a non capire! – pareva
volessero dire – È così facile! Io gli/le piaccio, allora gli/le
dico di sì. Tutto qua –. Nell'ottica di bambini/e di quest'età
l'amore è questo; non è una scelta, una decisione, ma un
abituarsi all'altro/a che ti ha scelto/a, un prenderne atto, una
motivazione sufficiente. Così com'è sufficiente e accettabile
la spiegazione usata per lasciarsi: sono innamorata/o di un
altro/a. ‘E io ho detto va bene’ dice Mattia. Va bene. Ai
bambini/e basta. Il loro “amore” non è possesso e
prevaricazione dell'altro/a, bensì accettazione dei desideri,
delle decisioni e delle volontà altrui, pur se ogni tanto capita
di soffrire.*

Ilaria

Se parlassi le lingue degli uomini e degli
angeli, ma non avessi la carità, sarei
come bronzo che rimbomba o come
cimbalo che strepita. E se avessi il dono
della profezia, se conoscessi tutti i misteri
e avessi tutta la conoscenza, se
possedessi tanta fede da trasportare le
montagne, ma non avessi la carità, non
sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i
miei beni e consegnassi il mio corpo per
averne vanto, ma non avessi la carità, a
nulla mi servirebbe. La carità è
magnanima, benevola è la carità; non è
invidiosa, non si vanta, non si gonfia
d'orgoglio, non manca di rispetto, non
cerca il proprio interesse, non si adira,
non tiene conto del male ricevuto, non
gode dell'ingiustizia ma si rallegra della
verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto
spera, tutto sopporta. La carità non avrà
mai fine. Le profezie scompariranno, il
dono delle lingue cesserà e la
conoscenza svanirà. [...] Ora dunque
rimangono queste tre cose: la fede, la
speranza e la carità. Ma la più grande di
tutte è la carità!

San Paolo, 1 Corinzi 13, 1-12

Gianmarco, 11 anni: L'uomo e la donna hanno gusti diversi, quindi si deve cercare una persona con i gusti simili a noi. Dio ti fa cercare delle persone belle che stiano con te per la vita

Sara, 5 anni: Possono fare un insieme... cioè tipo io sono la femmina e insieme ad un maschio... noi due ci conosciamo un giorno e così non siamo più soli

Sveva, 5 anni: Mi piace Mattia, perché mi volevo innamorare, perché se no mi sentivo da sola, perché poi le mie amiche ci avevano il fidanzato, e poi io no... e quindi poi io ero da sola

Mattia, 5 anni: La Sveva adesso mi ha lasciato, lei tutti i giorni o un giorno cambia innamorato. Stamattina ero innamorato perché lei mi innamorava, adesso no perché mi ha lasciato giù in cortile. Mi ha detto : "Sono innamorata di Tommi Cocchi" e io ho detto: "Va bene"

bambini e bambine, 5 anni

Insegnante: Quando uno è innamorato come si sente?

Benedetta: Felice!

Sara: Felice perché sente che nel suo cuore l'altro è innamorato

Agnese: Ti batte il cuore forte e hai la sensazione che un fidanzato o una fidanzata sia lì ogni momento

Rebecca: Si sente bene perché fanno amicizia e poi si innamorano

Marianna: Che mi batte il cuore forte

Sara: Batte il cuore per la gioia

Sara: Contenta, perché ci ha un fidanzato con cui giocare; se non l'avesse non potrebbe giocare con nessuno

Sveva: Con il nostro riflesso vediamo dei cuori

Sofia: Sento il cuore che dice che quella è la persona giusta

Viviana: L'amore batte il cuore e la tenerezza

Carlo: Si sente dalla bellezza e dal battito del cuore

Alessio: Il battito batte ancora di più

La prevalenza dei bambini e delle bambine, ovviamente, non fa astrazioni ma concretizza il sentimento descrivendo le sensazioni fisiche che esso provoca in ciascuno; dimensioni personali ma anche universali (il cuore come sede dei sentimenti). Voglio evidenziare però la limpidezza che emerge dal loro fidarsi del "cuore", non il luogo metafisico dei poeti ma quello corporeo, concreto, che "dice". L'immediatezza, il fidarsi di ciò che si prova senza ragionamento, mostra la forza della dimensione sentimentale prima o insieme all'azione riflessiva. Non è, però, la visceralità senza "ratio" a cui siamo abituati da certe trasmissioni televisive: è piuttosto la profonda unità dell'essere (corpo/anima/spirito) che appartiene all'età infantile. Essere è sapere, sapere è essere; se "sei" sai, e se non "sei" neppure sai.

Maria

I bambini parlano dell'amore in modo molto limpido. Noto una certa fiducia nel sentimento, privo di qualsiasi tipo di ragionamento. L'unico linguaggio che riesco a cogliere è il linguaggio del cuore che in questa fase esclude ogni forma di razionalità. La purezza e la semplicità del loro approccio all'amore è per me qualcosa di unico e commovente, uno spunto di riflessione per noi adulti.

Rosalba



Enrico: È difficile sapere se sono innamorato sì o no... qualche maschio alcune volte non sa perché non è innamorato

Luca: Se non ti ricordi di chi sei innamorato, vuol dire che non ce l'hai

Matteo: L'amore è morbido e dolce come una palla di neve, perché si sente un battito al cuore, un battito al cuore velocissimo e nello stomaco la felicità e la gioia

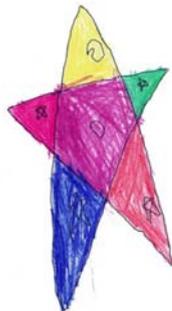
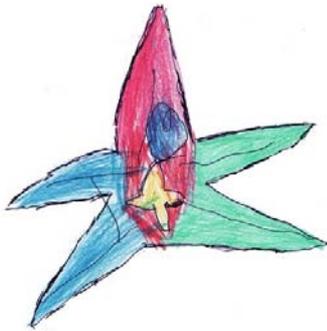
Sara: Prima ero innamorata di mio cugino Jacopo, quello che viene sempre dalla nonna, poi dopo ero innamorata di Christian, poi dopo ero innamorata di Federico, poi adesso non ce l'ho più perché non voglio avere dei fidanzati, li decido poi da grande!

Federico: Eh, di solito l'amore dura poco tra i bimbi... tipo tre giorni... invece tra me e la Julia ci siamo innamorati e siamo ancora innamorati, è un po' di tempo che siamo innamorati, non è che ci siamo innamorati ieri! Credo due settimane... e mezzo!

Lorenzo D.: Non voglio essere innamorato perché sono già amico di Fillo e poi non mi piace di innamorare perché poi si deve vivere insieme e a me non piace!

L'intuizione della permanenza dell'amato/a "che sia lì in ogni momento", "se non ti ricordi vuol dire che non ce l'hai" rievoca le parole del Cantico dei Cantici: il dormire leggero di chi aspetta l'amato, il cuore che veglia nell'attesa dell'incontro.

Maria



Senza essere e rimanere se stessi non c'è amore.

Nessun uomo è pura persona, nessuno è pura individualità. Ognuno vive nell'io dal duplice volto.

In ogni tu leggiamo l'eterno.

Martin Buber, Io e tu

Accettami così ti prego non guardare nella mia testa c'è un mondo da ignorare voglio che tu sia mia complice discreta accettami e sarai la mia bambola di seta Accettami e vedrai andremo fino in fondo non pensare a cosa è giusto e a cosa sta cambiando andiamo al polo nord o al sud se preferisci accettami ti prego dimmi che ci riesci Non ho detto mai di essere perfetto se vuoi ti aiuto io a scoprire ogni mio difetto se ne trovi di più ancora mi sta bene basta che restiamo ancora così insieme Amo amo è qualcosa che si muove su e giù per lo stomaco più freddo della neve Amo amo è un buco alla ciambella la sua dolcezza effimera la rende così bella Accettami e vedrai insieme cresceremo qualche metro in più e il cielo toccheremo più alti dei giganti più forti di Godzilla faremo una crociera su una nave tutta gialla Andremo su un'isola che sembra disegnata con colori enormi e un mare da sfilata per quanto mi riguarda ho fatto già il biglietto ti prego non lasciarlo accanto a un sogno in un cassetto

Alex Britti, Una su un milione

Carlo, 5 *anni*: Amore vuol dire stare sempre insieme e passare la vita insieme; due persone si sposano perché si amano tanto, l'amore a volte può durar tutta la vita, a volte invece no perché i genitori a volte litigano e poi si lasciano. È brutto perché dopo i bambini non stanno con chi stare ma dopo rimangono amici come fratelli

Jacopo, 11 *anni*: Ci vuole molto amore tra due persone, prima nasce un amore acerbo, poi la sincerità e la sintonia, poi ci si apre e si cerca di capire se si vuole stare per sempre con la stessa persona. Dopo si è uniti da una colla che è l'amore, a questo punto della vita, se è amore vero, continua a crescere e a mantenersi, se invece non è amore, ma è solo un pensiero, dopo qualche anno si rompe e ci si separa

Jacopo, 11 *anni*: L'amore è come una colla, ma se l'amore non è buono, la colla ti tiene attaccato ad una trappola

Alessandro, 11 *anni*: L'amore è il legame tra una persona e un'altra, l'espressione dell'amore forma una nuova vita. L'amore è anche la vita che ci tiene attaccati alla Terra

Alessandro, 11 *anni*: Tra un uomo e una donna ci devono essere tre cose fondamentali: l'amore, le parole, le paure. Qualche male, potrebbe far avvenire un distacco, ma è importante averli, perché la vita senza mali e senza paure non ci può essere. Uno aiuta l'altro ad andare avanti e a superare le proprie paure, è proprio attraverso le paure, che dialogando, scattano l'intelligenza e le parole. La parola è un grande dono, che ci ha fatto Dio, senza parole non si potrebbe esprimere l'amore, esse sono le antenate dell'amore, sono in grado di azionare l'amore attraverso lo stimolo, che viene dallo Spirito e ci spinge ad amare l'altro

Le intuizioni a fianco ci hanno meravigliato e commosso dalla prima lettura. Abbiamo deciso perciò di dare particolare rilievo alle parole di Carlo, Jacopo e Alessandro, così lucide e profonde nella loro essenzialità.

Maria

Le frasi di Jacopo e di Alessandro mi sono parse subito estremamente significative, inoltre sembrano completarsi a vicenda. Jacopo descrive l'evoluzione dell'amore: dai primi approcci, passo, dopo passo, si giunge all'amore maturo e profondo, che resiste al tempo. Per descrivere il sentimento ricorre alla metafora che paragona l'amore ad una colla, che tiene uniti. Alessandro descrive gli ingredienti di questo legame. In questo approccio, mi ha colpito la ricchezza e la coerenza del ragionamento: ciò che di negativo può capitare ad una coppia, spinge ad una condivisione, che rafforza l'amore. Secondo questa teoria si evince che proprio la paura rappresenta il nutrimento, che permette all'amore di crescere. Penso sia interessante notare la piena consapevolezza della presenza, nella vita di ogni giorno, di bene e male. Tuttavia, gli aspetti negativi dell'esistenza sono percepiti in chiave positiva: la paura e le difficoltà permettono a chi si ama di trovare nuove risorse, prima fra tutte la parola, che viene prima del sentimento e ne è una sua componente fondamentale, in quanto consente che l'amore possa essere espresso e poi rafforzato.

Chiara



La soddisfazione, nell'amore individuale, non può essere raggiunta senza la capacità di amare il prossimo con umiltà, fede e coraggio. [...] In una cultura in cui queste qualità sono rare, l'acquisizione della capacità di amare è condannata a restare un successo raro.

Erich Fromm, L'arte di amare

[...] E così è, infatti, in una cultura consumistica come la nostra, che predilige prodotti pronti per l'uso, soluzioni rapide, soddisfazione immediata, risultati senza troppa fatica, ricette infallibili, assicurazione contro tutti i rischi e garanzie del tipo "soddisfatto o rimborsato". Quella di imparare l'arte di amare è la promessa (falsa, ingannevole, ma che si spera ardentemente essere vera) di rendere l'"esperienza dell'amore" simile ad altre merci, che attira e seduce sbandierando tutte queste qualità e promettendo soddisfazioni immediate e risultati senza sforzi.

Senza umiltà e coraggio non c'è amore. Sono qualità entrambe indispensabili, in dosi massicce, ogni qual volta ci si addentra in una terra inesplorata e non segnata sulle mappe, e quando tra due o più esseri umani scocca l'amore, è proprio in questo tipo di territorio che vengono spinti.

Zygmunt Bauman, Amore liquido

5. reciprocità

tra l'amore e la famiglia

Dal libro della Genesi 2,18-24

I due saranno un'unica carne

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

bambini e bambine, 11 anni

Insegnante: Cosa significa: "un aiuto che gli corrisponda"?

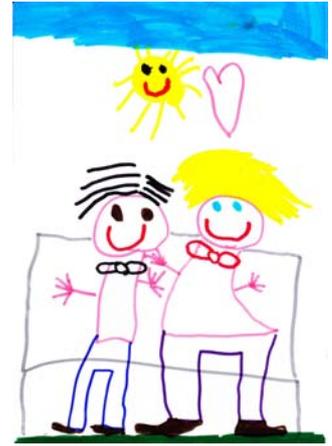
Simone: Che sia uguale a lui

Gino: Che sia perfetto per lui

Martina: Vuole creare qualcosa che serve all'uomo, per non farlo vivere in solitudine e fargli trovare un po' di gioia e felicità durante la sua vita

Federica: Perché vuole creare qualcuno dello stesso tipo, al suo livello e un po' uguale a lui, anche di età simile, ad esempio non aveva senso creare un uomo e un bambino

Jacopo: Dio vuole creare qualcuno di completamente uguale, ma completamente diverso



La storia della creazione della donna ha consentito ulteriori considerazioni sulla differenza uomo-donna ed in particolare sul valore e la ricchezza di questa diversità. La frase su cui abbiamo principalmente concentrato la nostra attenzione è stata: "Voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". L'incertezza della traduzione della frase, dalla lingua ebraica, ha fatto sì che i pensieri dei bambini procedessero su due binari paralleli. Diverse traduzioni esprimono i concetti di aiuto, sostegno, similarità, alleanza, ecc.; queste parole ci hanno portato a riflettere sulla necessità di far uscire l'uomo dalla solitudine, attraverso la creazione di un altro da sé, caratterizzato da elementi in comune e adeguati a lui. Un'altra possibile traduzione che ha stimolato molteplici considerazioni è: "Voglio fargli un aiuto contro di lui". La parola "contro" esprime potentemente la differenza che caratterizza l'alterità uomo-donna, e fa emergere la conflittualità, che si manifesta nel rapporto fra due entità così diverse. Oltre alla problematicità, insita nel rapporto uomo-donna, i bambini hanno sottolineato la ricchezza che deriva dalla relazione con l'altro che, in quanto diverso da me, mi spinge a crescere e a migliorare.

Chiara

Il punto di arrivo della nostra conversazione è rappresentato dal concetto di "completamento": l'unione di due entità "completamente uguali ma completamente diverse" rappresenta il significato profondo delle diversità tra uomini e donne: questa distanza, solo apparente, porta all'arricchimento e alla crescita reciproca. Nelle conversazioni successive, i bambini hanno dato un volto molto concreto al frutto di questa diversità: i figli, che rappresentano l'unione tra l'uomo e la donna. Ma hanno saputo anche cogliere la presenza di un'entità superiore che permette l'unione, pur nella diversità: le mani di Dio che hanno creato due esseri opposti, ma in grado di congiungere ciò che altrimenti sarebbe distante.

Chiara

Vi sono molte persone al mondo che muoiono di fame, ma un numero ancora maggiore muore per mancanza d'amore.

Madre Teresa di Calcutta,
La peggiore malattia di oggi

L'amore consiste in questo, che due solitudini si proteggono a vicenda, si toccano, si salutano.

R. M. Rilke, Lettere a un giovane poeta

L'uomo deve trovare il suo bene, la sua felicità, nello spazio della relazione: Dio cioè rifiuta la felicità dell'uomo isolato, perché non può essere autentica felicità. Egli decide dunque di porre l'uomo in una relazione, di fargli un aiuto che gli stia di fronte. L'uomo è davvero tale quando ha di fronte a sé un corrispondente, un partner, un altro da sé: e la grande e fondamentale alterità per l'uomo è costituita dalla donna.

Enzo Bianchi, Adamo dove sei?

Adamo è lì nel paradiso terrestre con tutti i comfort possibili ma sente che gli manca qualcosa a cui non riesce a dare un nome. Riesce però ad accostare un colore, un rosa pallido... Dio se ne accorge e crea la donna. E pecca di presunzione perché Adamo, quella che voleva al suo fianco, era la "Gazzetta dello Sport".

Lella Costa, La daga nel loden

*Insegnante: Riflettiamo su una traduzione particolarmente interessante che può spingerci a pensare... cosa vuol dire "aiuto **contro** di lui"?*

Federico: Sono **due opposti**, hanno idee diverse, perciò **si possono contrastare** durante il loro cammino, hanno sempre opinioni diverse

Benedetta: La donna è un aiuto, ma non troppo, così l'uomo diventa un po' più autonomo

Federica: Voleva fare qualcuno di diverso dall'uomo che c'era già, ad esempio con un carattere più duro, così magari entrambi imparavano cose nuove l'uno dall'altro

Alessia: È un aiuto che Dio ti dà perché coi litigi si possono anche imparare cose nuove

Jacopo: Creare **due persone che si aiutano, ma che sono completamente diversi di carattere, di aspetto e di idee**

Alessandro: **La differenza tra i due esseri viventi racchiude in sé tutte le differenze che ci sono tra tutte le cose del mondo: ad esempio il bene e il male, c'è un parallelismo tra tutte le cose**

Jacopo: Dio ha creato una cosa della stessa razza dell'uomo ma con delle differenze, in questo modo **i due si possono completare ed essere la stessa cosa**

Filippo, 5 anni: Sono innamorato della Sara Pecorari perché lei fa sempre la simpatica con me, tipo mi dice: "vuoi un pezzo di lego"?, allora io gli dico: "sì grazie". Ci abbiamo tante cose in comune: il colore, il rosso, poi ci abbiamo le scarpe uguali, poi non mi viene più da dire qualcosa...

Dania, 5 anni: Il mio amico preferito è Luca. Ci vogliamo prendere tanti cani per giocare insieme. Poi ci sposeremo e avremo dei bambini. Se i bambini non fanno i bravi gli daremo tante pattoni. Io ho scelto Luca come amico perché era carino, era dolce, è bravo, io e Luca ci sposeremo e ci baceremo. Poi andiamo in montagna, ci porteremo dietro i cani che scavano e ci vengono a tirare fuori dalla buca

Jacopo, *11 anni:* Secondo me **Dio sa già che due persone si ameranno ancora prima che loro due manifestino i loro sentimenti**. Dio lo dice prima che nasca il loro amore, i due saranno un'unica carne, e anche dopo l'uscita dal giardino, **Dio lascia a loro l'amore, che era l'unica cosa che a loro serviva per vivere**

Colpisce il fatto che i bambini di fronte al testo della Genesi si sentano interpellati. Al di là dell'immediatezza propria dei bambini, essi probabilmente riconoscono nel racconto biblico l'interpretazione del dato antropologico, con l'emergere di questa dialettica maschio-femmina, che costituisce un aspetto decisivo per la costruzione della propria identità.

Non solo. Essi manifestano anche una notevole profondità di lettura non riducendo o appiattendolo una differenza che è vitale. Per certi aspetti, il testo successivo che narra la vicenda del cosiddetto "peccato originale", sembra quasi ricordare che fa parte di questo orgoglio anche la riduzione di questa differenza, non accettando una diversità, che solo in quanto accolta come tale può portare all'esperienza della comunione, che non è mai la riduzione dell'altro a me, bensì la mia vita offerta per l'altro.

In questo senso è giusto evidenziare come anche dal punto di vista educativo, sia necessario non avere paura di offrire stimoli "alti" ai bambini, cioè proposte che mettano in evidenza le matrici antropologiche più profonde, a cui i bambini sono sensibili e capaci di rispondere.

don Matteo

La storia della filosofia [...] è straordinariamente cieca rispetto alla finitezza della differenza sessuale. Tale differenza rimane, per la filosofia, qualcosa di impensato, un superfluo determinarsi dell'uomo in uomo e donna, come se il trovarsi sessuato che ognuno di noi necessariamente esperisce, l'essere altro così e non altrimenti, fosse un accadimento banale per la fatica del concetto, un accadimento buono tutt'al più per le discipline biologiche. [...] Per la filosofia [...] la differenza sessuale non viene pensata, perché uno dei due sessi viene assunto ad universale, senza che mai diventi tema dell'indagine intorno al vero originario differire nel sesso che ciascuno si porta nella carne, come il vivere e il morire.

Adriana Cavarero,

Per una teoria della differenza sessuale

L'uomo e la donna sono fatti l'uno per l'altra, ma al tempo stesso l'uomo è un problema per la donna e la donna è un problema per l'uomo, ed è il quotidiano che fa emergere la differenza conflittuale che abita l'alterità uomo-donna. Questa diversità e questa dimensione conflittuale vanno assolutamente accettate: la via dell'ibrido, dell'unisex, dell'androgino, che appare un dato culturale oggi diffuso, è un tentativo di misconoscere questa alterità che turba, e di rimuoverla. Bisogna invece affermare e riconoscere che l'uomo e la donna sono realmente differenti.

Enzo Bianchi, Adamo dove sei?



5. famiglia/famiglie

bambini e bambine, 11 anni

Insegnante: Perché Dio dice: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre"?

Federico: Perché deve crescere e diventare autonomo e indipendente

Benedetta: Lasciare i genitori è un segno di coraggio, dopo tutti i momenti passati in casa con loro è un passo avanti, andare via da casa e iniziare una vita nuova con la propria moglie

Gianluca: Perché se l'uomo resta con suo padre e sua madre non si potrà mai avverare l'incontro con la donna

Sofia: Lasciare la propria famiglia per andare a vivere con un'altra donna penso sia molto doloroso, però è bello che si possano far nascere altri esseri viventi

Insegnante: Cosa significa, secondo voi, "i due saranno un'unica carne"?

Lucia: Dato che prima la donna è stata formata dall'uomo, dopo si uniscono di nuovo

Chiara: Quando l'uomo e la donna si uniscono e fanno un bambino, quel bambino sta a significare che l'uomo e la donna sono un'unica carne

Federica: L'uomo e la donna si uniscono e formano un'unica carne perché non si separeranno mai e staranno sempre insieme

Claudio: Quando lascia i suoi genitori l'uomo e la donna diventano così uniti che formano un'unica persona

Simone: Un'unica carne vuol dire che formano un'unica famiglia

Gianluca: Anche se l'uomo e la donna sono due pezzi di carne divisi, ci sono le mani di Dio che li riavvicina e ne fa un'unica carne



Quando aveva dato le dimissioni ed era andato in pensione anticipata, e la cassaforte era stata svuotata e trasferita da Gerusalemme al quartiere di Ramat-Lotan, Yoel non aveva più considerato necessario murarla, e non sempre la chiudeva. Quando lo faceva, era a causa del libretto. O per i tre o quattro disegni di ciclamino che aveva fatto sua figlia (*Neta*) quando era all'asilo o in prima elementare, perché era il fiore che preferiva. Non fosse stato per Ivria, l'avrebbe chiamata Ciclamina. Ma tra lui e sua moglie c'era un rapporto di comprensione e di rinuncia. Per cui non aveva insistito sul nome. Avevano sperato tutti e due, Ivria e Yoel, che con il passare del tempo la bambina si sarebbe infine trasformata in una donna. E detestavano entrambi quel giovanotto dalle braccia muscolose che un giorno se la sarebbe portata via. Anche se ogni tanto si rendevano conto che Neta costituiva una separazione tra loro, e sapevano entrambi che una volta partita sarebbero rimasti l'uno di fronte all'altra.

Amos Oz, Conoscere una donna

È ben chiaro ai bambini/e che l'abbandono della famiglia d'origine è un atto di coraggio, un distacco naturale, doloroso e necessario per l'affermazione della propria indipendenza e autonomia; e che ciò è presupposto per instaurare una relazione vera, autentica e duratura con l'altro/a.

È altrettanto chiaro a noi genitori questo passaggio? Ci prepariamo, nel metterli al mondo a questa contraddizione di amorevole cura/accompagnamento e di piccole morti quotidiane, per farli crescere lasciarli andare?

Per dare loro la vita biologica li abbiamo fatti uscire (con dolore) dalle nostre pance, per dare loro la vita adulta, dobbiamo (con fatica) lasciarli allontanare da noi.

Maria e Margherita



Una Yiddishe mame regala al figlio, nel giorno del suo compleanno, due cravatte: una rossa e una blu, seta pura, bellissime, scelte con vero amore materno. Noi stiamo parlando qui di un vero bravo ragazzo, nel senso che lui vuole molto bene alla sua mamma. In altre parole... ce l'ha un complesso di Edipo come l'Empire State Building di New York, e tutte le settimane lui va in visita dalla mamma anche per assaggiare quei manicaretti come solo lei sa fare; poi perché, come gli dice la mamma: "Tua moglie, qvela lì, cucina di schifo, neanche uova al tegamino sa fare, la povera dem****!". Si prepara con cura: si rade, si mette una camicia bianca smagliante, indossa un vestito grigio ferro magnifico, scarpe lucidissime e, delle due cravatte del regalo, sceglie quella blu, perfettamente intonata. Prima di andare dalla madre, attraversa tutta la città per passare da quella pasticceria, quella che fa i pasticcini speciali che piacciono tanto alla sua mammina. Lo vediamo davanti alla porta perfetto: lavato, pettinato, stirato, con il suo pacchettino regalo, un vero bijoux, e... dlin dlon! Basta che la porta si apra di quindici gradi, e lui scorge la faccia disgustata della mamma che fa: "Cosa aveva la cravatta rossa che non andava?"

Moni Ovadia, Oylem Goylem

bambini e bambine, 5 anni

Federico: **La famiglia sono tante persone in una casa**

Rebecca: Che **tutti stanno insieme**

Tommaso: Una cosa che fa innamorare tutta la gente perché **ci sono un papà e una mamma** che si innamorano e **ci sono dei bimbi**

Sara: Se uno deve fare una famiglia **ci vogliono un po' di persone**. E poi la famiglia è una cosa bella bella e importante perché la famiglia **forma una gioia**

Sara: Una cosa che... gli zii e le nonne quando sono giovani fanno... le nonne quando sono giovani fanno dei maschietti e delle femminucce che diventano mamme o papà, che poi dopo le mamme fanno dei bimbi per continuare la famiglia

Mattia: **Una famiglia è una famiglia!**

Matteo: Una cosa dove sei felice, hai un papà e una mamma che ti vogliono bene e dei fratelli che ti vogliono bene

Benedetta: Le famiglie sono fatte di amore

Federico: Le famiglie servono per avere dei bambini

Sveva: Oppure **per stare in compagnia**

Alessia: Perché se no sono da soli...

Sara: Non è tanto bello essere da soli...

Rebecca: Le famiglie servono a tenere insieme i bimbi e i genitori

Lorenzo: **A andare in giro insieme, a mangiare insieme, e ad andare a vedere le feste insieme**

Julia: Serve anche a fare i compiti e a fare da mangiare

Mattia: **Per tenersi al riparo** dai cattivi

Lorenzo: Perché così quando c'è una cosa pericolosa che non sai che cos'è il papà e la mamma ti dicono che cos'è e non la tocchi



La famiglia descritta dai bambini e dalle bambine è mononucleare, altre figure parentali sono nominate eccezionalmente: papà, mamma, figlio/a, al massimo i nonni. Famiglia dunque come luogo definito, protetto e che dà protezione (e quindi sicurezza) e luogo delle relazioni significative un po' celestiale, aereo, avulso dagli altri contesti di relazione (amicizie, territorio...). Io ne vedo anche l'ambivalenza: il recinto protettivo può divenire una gabbia, l'unicità delle relazioni può diventare esclusione, dipendenza, fossilizzazione.

Maria



Vorrei dire una parola controcorrente: attenti al "familiarismo". Non ci sono dubbi che la famiglia sia il grembo in cui veniamo generati, ma è altrettanto vero che non si può dare della famiglia una visione troppo semplicistica e romantica, perché non è così e non è mai stato così. Occorre educare ad una visione reale nella quale, per usare un'immagine, la famiglia è il primo di più cerchi concentrici costituiti dalle altre relazioni che costruiscono un individuo nel suo percorso di crescita. Anche guardando al passato – per quanto ci riferisca ad esso con idealità – non mancano gli episodi di violenza e di abuso in famiglie e società che si rifacevano ad una chiara tradizione cristiana.

Inoltre, oggi ci si trova di fronte a esperienze che non possono non essere prese in considerazione: separazioni, famiglie allargate, coppie di fatto... Insomma per usare le parole dei bambini: "una famiglia è una famiglia", ma anche "le famiglie sono tante"... C'è una tensione che va tenuta aperta.

don Matteo

La cosa più sorprendente, però, è il vero e proprio senso di repulsione che molte società provano nei confronti del celibato. Parlando in termini generali, si può dire che fra le cosiddette tribù primitive non esistevano scapoli, per il semplice motivo che non potrebbero sopravvivere. Uno dei più vivi ricordi che chi scrive ha riportato dalla sua esperienza sul terreno è stato l'incontro, fra i Bororo del Brasile centrale, con un uomo di circa trent'anni, sporco, denutrito, triste e solitario. Alla domanda se quell'uomo fosse seriamente ammalato, la risposta degli indigeni ebbe l'effetto di una scossa: che cosa aveva che non andava? - Niente, a parte il fatto che era celibe. E in effetti, in una società in cui il lavoro è sistematicamente suddiviso tra uomo e donna, e in cui solo la condizione matrimoniale permette all'uomo di beneficiare del lavoro della donna – incluso lo spidocchiamento, la pittura del corpo, la depilazione, il cibo vegetale e la cottura dei cibi (poiché la donna Bororo coltiva il terreno e fabbrica stoviglie) un celibe è certamente un uomo a metà".

Claude Levi-Strauss, La famiglia

Stitch, animaletto extraterrestre molto cattivo, quando arriva sulla terra dopo aver vissuto con due sorelle hawaiane, quando lo stanno per riportare sul suo pianeta dice: "Famiglia vuol dire che mai nessuno viene dimenticato o abbandonato".

Walt Disney, Lilo&Stitch

Filippo: A fare i figli, poi è una cosa bella!

Federico: **Serve a stare uniti**

Alessandro: **È d'amore** perché si baciano sempre e ai bimbi gli danno le abbracciatone il papà e la mamma perché gli vogliono bene

Enrico: È una cosa... è una bella cosa che così ci nascono dei figli e così la famiglia è contenta

Luca: È una cosa bella perché c'è l'amore delle persone per i bambini e anche per gli adulti

Christian: La famiglia **serve per fare amore**

Sara: “Adottati” vuol dire che uno adotta. Adottare vuol dire che, cioè, io vado in un negozio che ci ha lì dei cani, ne prendo uno e vuol dire che, cioè, questo qui è adottare!

Tommaso: “Adottare” vuol dire che uno adotta un altro per tenerlo per sempre

Federico: “Adottare” vuol dire imparare a riconoscere





L'amore consiste nell'aggiungere qualcosa al mondo, e ciascuna aggiunta è la traccia vivente dell'io amante; nell'amore, il proprio io viene a poco a poco trapiantato nel mondo. *L'io amante si espande attraverso il proprio donarsi all'oggetto amato.* L'amore consiste nella sopravvivenza dell'io attraverso l'alterità dell'io. E dunque amore significa prepotente desiderio di proteggere, nutrire, riparare; e anche di accarezzare, coccolare e accudire, oppure difendere gelosamente, isolare, imprigionare, oppure di difendere gelosamente, isolare, imprigionare. Amore significa essere al servizio, stare a disposizione, attendere ordini, ma potrebbe anche significare espropriazione e sequestro di responsabilità.

Zygmunt Bauman, Amore liquido

“Vieni a giocare con me”, le propose il Piccolo Principe, “Sono così triste...”. “Non posso giocare con te”, disse la volpe, “Non sono addomesticata” [...]. “Che cosa vuol dire addomesticare?” [...]. “E' una cosa da molto dimenticata. Vuol dire creare dei legami” [...]. “Creare dei legami?”. “Certo” disse la volpe. “Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E nemmeno tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi avremo bisogno l'uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo [...]. Per favore, addomesticami”.

*Antoine De Saint-Exupery,
Il Piccolo Principe*

bambini e bambine, 5 anni

Benedetta: Secondo me, la mia mamma e il mio papà si vogliono sempre bene

Alessia: Però **se si arrabbiano tanto tanto tanto no**

Sara: Se **si arrabbiano tutta la vita si separano**

Enrico: Si separano e **trovano un'altra...** il papà trova un'altra ragazza e la mamma trova un altro ragazzo che è più bello

Sara: **Si separano perché hanno litigato**

Benedetta: Oppure loro **hanno passato già troppo tempo insieme a dirsi parolacce**

Christian: E poi si sono separati insieme

Luca: Perché non si vogliono più bene

Lorenzo: **Quando si fanno male**

Alessandro: Perché quando si arrabbiano si separano e la mamma si lascia col papà e **la mamma sta da sola e il papà sta da solo**

Benedetta: Perché a forza di litigare, **a forza di litigare, non ne possono più e impazziscono** e quindi si lasciano

Beatrice: Non vivevano più insieme perché loro vogliono avere due case tutte per loro, allora decidono di lasciarsi

Benedetta: **Però delle volte, quando i genitori litigano, a me mi vogliono sempre bene.** Però dopo passati tanti e tanti anni ci hanno pensato e ripensato e **forse si rimettono insieme e fanno un'altra famiglia d'amore**

Agnese: Perché la mamma e il papà se si litigano sanno di aver fatto una cosa sbagliata e allora si rimettono insieme

Enrico: **Le famiglie sono tante**

Sara: **Alcune famiglie sono fatte diverse e alcune famiglie sono anche più diverse**

Durante la scelta delle frasi da utilizzare per questa pubblicazione, più volte è capitato che non ci trovassimo d'accordo sulla lettura e sull'interpretazione di alcune di esse. Credo sia naturale: in parte è dovuto alla conoscenza più o meno diretta dei bambini/e, in parte a fattori intrinseci e personali, capaci di influenzarne la comprensione, in parte alla stesura degli interventi stessi, in quanto un solo segno di punteggiatura inserito al posto sbagliato può fare la differenza. "Però, delle volte, quando i genitori litigano, a me mi vogliono sempre bene ". Quel "delle volte" e quel "sempre", così linguisticamente contrapposti, hanno fatto sorgere in noi non pochi dubbi; io credo che Benedetta riferisca il "delle volte" alle discussioni dei genitori e il "sempre" al bene che mamma e papà provano per lei. Su quel "sempre" Benedetta non ha dubbi, e nemmeno gli altri bambini/e che hanno espresso il medesimo concetto durante la conversazione. La mamma e il papà mi vogliono sempre bene. Punto. E guai se non la pensassero così!

Per introdurre il discorso riguardante la famiglia sono stati usati due testi: Mi chiamo Nina e vivo in due case, che tratta l'argomento della separazione e Quante famiglie!, che propone diverse tipologie famigliari. Devo confessare che per me è stato difficile trattare l'argomento: la paura di spaventare i bambini/e con tematiche così delicate come la separazione e la diversa concezione della genitorialità mi ha creato non pochi dubbi e incertezze. Cos'era meglio per loro? Poi ho capito che non sarebbe stato corretto evitare di parlarne, soprattutto nel rispetto di quei bambini/e che quotidianamente vivono queste realtà. Tuttavia, come spesso accade, sono rimasta stupita dal loro comportamento. Dopo la lettura del primo testo, in sezione è regnato il silenzio per un paio di minuti, poi sono sorte le prime domande: Perché la mamma e il papà si sono separati, e perché non si volevano più bene? Domande che ho girato a loro, cercando di far in modo che trovassero da soli le risposte, esprimendosi e ascoltandosi. Poi, improvvisamente, la logica conclusione, rassicurante ed inoppugnabile: La mamma e il papà vogliono sempre bene ai loro bambini. Era questo che interessava, il punto focale, il resto era contorno: potevano accettare la vita in due case diverse, ma non transigevano sull'amore dei genitori. Mi è quasi sembrato di sentire un sospiro di sollievo nel momento in cui sono riusciti/e a fornire una spiegazione accettabile per la loro razionalità rigorosa. Il peggio era passato. Tant'è vero che la discussione sul testo successivo è stata molto più pacata e tranquilla; i bambini/e sono riusciti a fornire chiavi di lettura interessanti anche su argomenti dei quali non avevano diretta esperienza, facendosi domande e rispondendosi da soli, senza timori o incertezze, ma sempre con quella logica intransigente di cui già si parlava prima, che li porta a vedere le cose per quello che sono, chiare e semplici, proprio come solo i bambini/e sanno essere.

Ilaria

Il fallimento di una relazione è quasi sempre un fallimento di comunicazione.

Knud Løgstrup, Den etiske fordring

"Alla tua... O quella che ti sembra meglio". "Alla mia va bene. Grazie, Jane. Fa veramente bene parlare con qualcuno. Quello che non riesco a capire è: perché? Perché adesso? Perché non ho capito che eravamo arrivati a questo punto". "Questo domande lasciale per un altro momento. Ora la cosa più importante farti forza. Circondati dei tuoi amici, prenditi cura di te stessa e dei ragazzi. Hai parecchie questioni pratiche da sistemare. Anche nel caso che Ben se ne sia andato solo per qualche settimana". Rose la fissò inorridita. "Cristo, sono senza un soldo. È Ben che maneggia tutto il denaro; e se mi ha lasciata senza niente?". Jane la tranquillizzò. "È una cosa improbabile, Rose. Vai in banca domani mattina, sono sicura che scoprirai che è tutto a posto". "Dio mio, Jane, stamattina alle otto avevo una famiglia felice, e un marito che amavo, adesso, dodici ore dopo, non mi rimane più niente, e mi chiedo se Ben sia tanto bastardo da lasciarci senza un soldo". Rose non disse il resto di quello che pensava. Non poteva succedere a lei. Quel genere di cose succedeva agli altri, alla gente che viveva in piccole case con frotte di bambini, con l'umidità che colava giù dai muri e gli operai della società elettrica che venivano a staccare la corrente. Non capitava alle famiglie solide e per bene in cui tutti conoscevano le regole del gioco e le osservavano fedelmente da vent'anni. Non succedeva a lei.

Catherine Dunne, La metà di niente

bambini e bambine, 5 anni

Insegnante: C'è anche l'amore...

Luca: Tra una persona

Gabriele: Si bacia da solo!

Mattia: L'amore è una cosa che quando dopo... quando si sposano, **si possono sposare anche in tre**

Gabriele: Oppure un maschio si bacia con un altro maschio

Federico: Ma un maschio non si può baciare con un altro maschio!

Filippo: **Se no nessuno fa un bambino**

Insegnante: Ci vuole una femmina e un....

bimbi: Un papà

Gabriele: Un maschio. Una femmina e un maschio

Federico: Ma forse perché si può fare anche che delle persone non si sposino, quindi forse la mamma non si è sposata





La questione dell'omosessualità è difficile da affrontare: esige molto rispetto. Credo che occorra uscire da uno schema dicotomico, che abbiamo ereditato da una visione platonica. Mi spiego. L'ostentazione "orgogliosa" (pride) dell'omosessualità, come anche la sua condanna senza appello, rischiano di avere la stessa matrice, figlia di una scissione fra la parte spirituale e quella materiale dell'uomo, fra l'anima e il corpo. Occorre recuperare una visione antropologica più unitaria e dinamica, come ci insegna la Bibbia e come anche suggeriscono le scienze umane. E' vero, come intuiscono i bambini, che l'amore è generativo ("se no nessuno fa un bambino"), ma è vero anche che questa generatività non è solo una questione fisica, bensì un processo di maturazione che ci rende capaci di vivere per l'altro; in questo senso "si possono sposare anche in tre", perché colui che nasce si sente parte dell'unione tra il padre e la madre e vive la sua conflittualità nel relazionarsi con i due genitori (la dimensione maschile e femminile). Inoltre, nel percorso di crescita della propria identità, c'è una fase in cui c'è necessità di avvicinarsi al proprio sesso per favorire l'identificazione. Tale fase, che le scienze umane definiscono "omosessuale" è un passaggio costitutivo dell'itinerario di ciascuno e rappresenta una tappa del percorso.

Il rispetto a cui faccio riferimento è la capacità di una lettura dinamica, cogliendo i processi che le persone vivono senza cadere in estremismi di ostentazione o di rigidità che, in realtà, non aiutano le persone a crescere.

don Matteo

Ci troviamo di fronte allo strano paradosso per cui, sebbene il matrimonio crei la famiglia, è la famiglia, o piuttosto, sono le famiglie a creare il matrimonio come il più importante mezzo legale a loro disposizione per stabilire un vincolo tra loro.

Claude Levi-Strauss, La famiglia

Se tracci col gesso una riga sul pavimento, è altrettanto difficile camminarci sopra che avanzare sulla più sottile delle funi. Eppure chiunque ci riesce tranquillamente perché non è pericoloso. Se fai finta che la fune non è altro che un disegno fatto col gesso e l'aria intorno è il pavimento, riesci a procedere sicuro su tutte le funi. Ciò che conta è tutto dentro di noi; fuori nessuno può aiutarci. [...] tutto diventa possibile, non solo camminare su una fune, ma anche volare.

H. Hesse, Imagination

Ma il mistero, mamma, il mistero non sta in quella cosa che sconvolge, no, perché una cosa, per sconvolgere davvero, deve essere ben esposta, evidente, e non misteriosa. Il mistero sta solo nell'incontro, in quell'incontro che sembra casuale ma che in realtà non lo è e così è successo, così mi è successo a Gerusalemme anche se so che non vorrai.

Abraham Yehoshua, Il signor Mani

La catena del matrimonio è così pesante che bisogna essere in tre per portarla.

Alexandre Dumas figlio

bambini

Come fanno i bambini a venire fuori dalla pancia della mamma? Lo sapranno i dottori... dall'ombelico!

maschio, 5 anni

... però quando è nato mio fratello, appena è uscito dalla pancia ha cominciato a fare delle urla pazzesche.

maschio, 5 anni

... quando mia mamma mi faceva delle coccole però io non le facevo a lei, perché era lei quella che doveva farmi le coccole, mica io!

maschio, 5 anni

I bambini quando sono nella pancia, le mamme non possono bere il vino, perché altrimenti bambini dopo sono ubriachi, ma può mangiare delle cose che può mangiare il bimbo, tipo il latte, la ciccia...

maschio, 5 anni

adulti

È stata un'emozione molto forte perché non volevi uscire dalla pancia! E poi era la vigilia di Natale... avevamo un Gesù bambino tutto nostro!

mamma

Allora le mie gambe hanno cominciato a tremare e la prima cosa che ho fatto è stata di andarmi a prendere un caffè

papà

Ci hai regalato tantissime emozioni ancora prima di nascere, e nel momento che sei nato l'emozione è stata indescrivibile, soprattutto quando le infermiere ti hanno appoggiato sulla pancia della mamma, perché finalmente siamo riusciti a dare un volto al nostro scopo

mamma

Volevamo te. Femmina o maschio che fossi, noi volevamo te; e sei arrivata più bella e dolce di quanto noi potessimo immaginare. E lo sei anche adesso, lo sarai per sempre, anche quando già adesso ci fai spazientire, quando in futuro ci farai preoccupare, sino a quando avremo la fortuna di viverti accanto

mamma

Ero felicissima e andavo molto fiera della mia pancia, perché dentro c'era una cosa molto preziosa

mamma

Quando mi è stato chiesto di fare una scelta tra gli interventi da proporre per questa pubblicazione, non ho avuto dubbi; le frasi dei genitori le mettiamo! L'unica difficoltà è stata decidere quali riportare... A mio parere erano tutte ugualmente delicate, espressive e poetiche, talmente piene di amore che, leggendole, mi sono commossa. Conosco questi genitori da quattro anni (in alcuni casi da tre) e anche se non si può parlare di conoscenza profonda, ci sono alcune cose che credo di aver capito bene. La prima e più importante, è l'amore totale, incondizionato e assoluto che provano per i propri figli; amore che hanno voluto esprimere anche a parole, prestandosi a condividere con gli altri i propri sentimenti e le proprie emozioni. Amore che è stato sempre ampiamente dimostrato in tutti i loro atteggiamenti: quando parlavano dei loro figli, quando li osservavano con gli occhi che brillavano, quando riportavano "misfatti" e marachelle con malcelato orgoglio, quando li scusavano anche se (a volte) non erano da scusare. Tuttavia ho sempre potuto contare sul loro appoggio in ogni mia scelta metodologica, didattica ed educativa, anche se non pienamente condivisa.

Ho scelto queste frasi perché sono meravigliose e perché, sicuramente, verranno lette e apprezzate come meritano.

Ilaria

Durante la mia esperienza lavorativa nella scuola dell'infanzia ho potuto talvolta constatare come alcuni genitori, pur senza rendersene conto, considerano i figli come proiezione dei loro desideri più nascosti: tendono a riflettere in esse se stessi e le proprie aspirazioni, li investono di molte aspettative e sono concentrati sul loro figlio/a come individuo singolo, piuttosto che facente parte di una comunità: da qui la difficoltà, ad esempio, ad osservare le regole comuni, e di chiedere deroghe ed eccezioni alle stesse. Vorrebbero vederli primeggiare a tutti i costi e tendono a volte a proteggerli in modo eccessivo. Penso che i figli vadano guidati ed accompagnati, non plasmati ad immagine e somiglianza dei genitori. Ritengo che sia necessario un maggiore equilibrio, ma si sa che fare i genitori non è facile né scontato: è qualcosa che si acquisisce con il tempo e l'esperienza. Ciò richiede un impegno costante, ma anche la disponibilità di mettersi in discussione per migliorare se stessi in funzione degli altri, nella condivisione con la scuola del percorso educativo.

Rosalba

"Lo sa?" dice "Sai cosa fa grande un uomo?" Ci penso a lungo, sperando in cuor mio che si dimentichi di avermi fatto la domanda. La sua mente a volte vaga qua e là, ma dal modo in cui mi guarda capisco che non si è dimenticato, che ha quell'idea e aspetta una risposta. Io non so che cosa faccia grande un uomo. Non ci ho mai pensato prima. Ma in momenti come questi dire "Non lo so" non basta. Questa è una situazione in cui bisogna essere all'altezza, perciò cerco di essere leggero e aspetto una spinta verso l'alto. "Penso" dico, dopo qualche momento di attesa per trovare le parole giuste, "che, se un uomo può dire di essere amato da suo figlio, allora quell'uomo può considerarsi grande." È questo l'unico potere che ho, conferire a mio padre le insegne della grandezza, qualcosa che lui ha cercato in tutto il mondo e che, a sorpresa, era sempre stato qui, in casa sua. [...] "Sì" dico "da questo momento e per sempre tu sei mio padre, Edward Bloom, un Grandissimo Uomo."

Daniel Wallace, Big Fish

"Non ti preoccupare per me, papà. Me la caverò. Starò bene." E lui dice: "Io sono tuo padre, non posso farne a meno. Un padre si preoccupa. Sono un padre" ripete per farmi capire bene "e come padre ho provato a insegnarti un paio di cose. Davvero, ci ho provato. Forse non mi facevo vedere spesso, ma quando c'ero, provavo a insegnarti qualcosa. Quello che voglio sapere è... pensi che ci sia riuscito?". Sto per aprire la bocca e rispondere, ma lui dice: "Aspetta! Non rispondere!" dice tentando di sorridere. Ma non ci riesce. Non ce la fa. Così dice, mi dice, mentre sta morendo davanti a me, quest'uomo... mio padre... dice: "Insomma, dimmelo prima che io muoia. Dimmi che cosa ti ho insegnato. Dimmi tutto quello che ti ho insegnato sulla vita così posso morire senza preoccuparmi di te. Insomma... forza, dimmelo. "Guardo i suoi occhi azzurro-grigi, morenti. Continuiamo a fissarci, mostrandoci a vicenda come siamo, i volti che porteremo con noi per l'eternità e io penso che avrei voluto conoscerlo meglio, avrei voluto vivere con lui, avrei voluto che mio padre non fosse stato per me un completo, maledettissimo mistero.

Daniel Wallace, Big Fish

Pensavo che finché eri lì nella mia pancia eri tutto mio

mamma

I bambini per uscire devono tagliarli la pancia e dopo prendono il bambino, ricuciono la pancia e poi per un po' di giorni il bambino grande deve stare dai nonni

maschio, 5 anni

Credo di non aver detto niente per parecchi minuti, l'unica cosa che facevo era sorridere

mamma

Fin dal primo momento ti abbiamo amato, anche durante la gravidanza, mentre la pancia cresceva sapevamo già di non poter più fare a meno di te

mamma

... ero davvero molto felice, però ero anche un po' preoccupato, perché non sapevo se sarei stato un bravo papà

papà





La sirena della nave stava suonando. - Ti telefonerò (*padre*). - Bene, figlio. Correvo sulla passerella per allontanarmi e sfuggire da lui, e tutto d'un tratto mi sentii cattivo per questo. Decisi allora di tornare indietro e di chiamarlo Giuseppe per la prima volta nella mia vita. Allora scesi a terra dalla nave, ma egli se ne era già andato. Gridai forte dietro di lui: - Arrivederci, papi!

Jim Sheridan (regia di),
Nel nome del padre

In verità, al di fuori della somma di energie ch'io spendevo attorno al bambino, era in me un'incapacità sempre maggiore di vedere, di volere, di vivere: come una stanchezza morale si sovrapponeva a quella fisica, lo scontento di me stessa, il rimprovero della parte migliore di me che avevo trascurata, di quel mio io profondo e sincero, così a lungo represso, mascherato. Non era un'infermità, era la deficienza fondamentale della mia vita che si faceva sentire. In me la madre non s'integrava nella donna: e le gioie e le pene purissime in essenza che mi venivano da quella cosa palpitante e rosea, contrastavano con un'instabilità, un'alterazione di languori ed esaltamenti, di desideri e di sconforti, di cui non conoscevo l'origine e che mi facevano giudicare da me stessa un essere squilibrato ed incompleto.

Sibilla Aleramo, Una donna



Una *yiddishe mame* porta a passeggio i suoi due bambini. "Ma che bei bambini! Complimenti alla mamma! Ma quanti anni hanno?" "Grazie" risponde sorridendo la mamma. "Il dottore ha quattro anni e l'avvocato due."

Moni Ovadia, Così giovane e già ebreo

7. nonni

Ci siamo conosciuti quarantacinque anni fa sui banchi di scuola, io avevo diciassette anni, lui ne aveva venti. È stato il mio unico amore.

Sono quasi cinquant'anni che siamo sposati.

Il nonno aveva visto per caso la mia fotografia a casa di mia cugina. Ci siamo frequentati per conoscerci come amici per diverso tempo, ma quarantacinque anni fa non si usciva da soli, così uscivo con l'Elli, una mia amica, e il nonno Rodolfo con un suo amico.

Noi ragazze non potevamo entrare in un bar, solo i maschi: non si poteva, non perché fosse vietato, era una cosa della nostra generazione, dei genitori. Le ragazze potevano entrare, prendere un caffè e uscire, per lo più accompagnate.

Quando si è giovani si guarda un ragazzo o una ragazza e ci sono dei momenti particolari in cui tu dici "Mi piace più quello dell'altro"... non si sa il perché, è una simpatia che viene così.

Non c'è solo l'aspetto fisico. Nell'altra persona cerchiamo quello che noi non abbiamo, ci si deve compensare così dove non arriva l'uno arriva l'altro.

Ci sono quelle simpatie che durano magari quindici giorni o un mese poi passa tutto, insomma. Invece quando si trova la persona giusta è un sentimento che non cede mai, resiste a tutto.

La nonna era molto bella poi era molto buona, si stava molto bene con lei. Se magari c'era stato qualcosa a scuola che non era andato bene mi sapeva consolare, mi sapeva indirizzare e praticamente ci siamo sempre sostenuti l'uno con l'altro.

Dopo esserci incontrati, essere diventati amici, esserci conosciuti bene, ci siamo piaciuti. Abbiamo guardato se andavamo d'accordo, abbiamo capito di avere delle cose in comune, ma anche diverse e poi frequentandoci, dopo un pochino, abbiamo capito che ci volevamo bene e ci siamo fidanzati.

Vi devo spiegare una cosa: i bacini sono una cosa importante: almeno, parlo dei miei tempi. Non è che ci si baciava così, il primo che incontravi, alé, bacino! No, no, no! Noi ci pensavamo molto, perché pensavamo già, soprattutto noi ragazze, per l'educazione che avevamo ricevuto, che se davi un bacino a un ragazzo doveva essere una cosa importante per il futuro, perché poi si diventava papà e mamme.

Avrei voluto titolare questa sezione, che racchiude gli interventi di coppie, genitori e nonni, con i bambini e le bambine, "Può durare una vita".

I nonni e le nonne raccontano la Vita, attraverso la loro storia: il primo incontro, il fidanzamento, il matrimonio, i figli, i nipoti, ancora insieme dopo cinquant'anni, che Ilaria ha fatto contare servendosi delle mani dei bambini e delle bambine.

I nonni e le nonne piacciono molto: mettono "ordine", e perciò rassicurano, lo schema è chiaro e prevedibile ("Si deve sposare un maschio con una femmina e una femmina con un maschio, se non non ci si capisce più niente").

Il progetto si è attuato, si è mantenuto nel tempo: un percorso lineare, che attutisce la complessità, percepita dai bambini e dalle bambine, delle relazioni familiari e non, nel mondo contemporaneo.

Maria

I nonni sono lo specchio di una società diversa dalla nostra. Riflettono valori molto profondi che oggi con la teoria del "tutto e subito" si sono un po' persi di vista. Essi hanno accumulato preziosa esperienza di vita e possono essere per noi un esempio positivo di stabilità e di saggezza.

Rosalba



Negli impegni duraturi la razionalità liquido-moderna ravvisa oppressione; nel rapporto stabile, una dipendenza incapacitante. Quella razionalità nega il diritto a vincoli e legami, spaziali o temporali che siano. Non servono alcun fine o bisogno che la razionalità liquido-moderna dei consumatori possa giustificare. Vincoli e legami rendono i rapporti umani "impuri" come farebbero con qualsiasi atto di consumo che presume soddisfazione istantanea e parimenti istantanea obsolescenza dell'oggetto consumato.

Zygmunt Bauman, Amore liquido

Al pari del lavoro vecchio stile che oggigiorno si è frantumato in una serie di occupazioni flessibili, impieghi saltuari o progetti a breve termine, e così come la consuetudine vecchio stile di comprare o prendere in affitto una proprietà tende oggigiorno a essere sostituita con le multiproprietà e le vacanze a pacchetto – il matrimonio vecchio stile "finché morte non ci separi", già emarginato dalla coabitazione temporanea del tipo "vediamo se funziona", è sostituito da un modello flessibile, part-time, di "stare insieme".

Zygmunt Bauman, Amore liquido

Quando abbiamo avuto il lavoro, che avevamo un po' di soldini che sapevamo che guadagnavamo qualcosa, abbiamo pensato di sposarci per mettere su una casina, comprare mobili, tutte queste cose.

Da qui è iniziata la nostra vita in due.

Non è stato un colpo di fulmine ma è stato qualcosa che è cresciuto nel tempo. Perché l'amore duri va coltivato come una pianta; è una candela che va tenuta sempre accesa, con tanta pazienza e tanto dialogo.

L'amore non è solo cuoricini, palloncini e rose rosse. E' crescere insieme, aiutarsi, comprendersi, sempre; non essere egoisti e rispettare gli spazi altrui, volersi bene nei momenti facili e in quelli difficili.

Il sacramento del matrimonio è una cosa importante, non è solo mangiare la pizza.

Quando è nata la mia prima figlia ci ha cambiato la vita: io e il nonno insieme abbiamo preso la decisione che sarei rimasta un po' a casa da lavorare. Dopo un po' è nato un altro bimbo e noi eravamo contenti perché finalmente avevamo una famiglia nostra, anche se abbiamo dovuto fare delle scelte difficili. Ma siccome c'era l'amore siamo riusciti a superare le difficoltà.

Abbiamo dei gesti di affetto anche adesso.

Io sono ancora innamorata del nonno, per quanto mi riguarda posso dire che mi piace il nonno anche se adesso ha i capelli grigi, perché gli voglio bene ancora.

Volerci bene sempre, nonostante che discutiamo, che abbiamo le nostre cose, però ci vogliamo sempre bene.

La vita insieme in tanti anni ci ha dato delle cose belle e delle cose meno belle, delle cose brutte e delle cose meno brutte e ha sempre rafforzato il nostro rapporto. Ci siamo voluti sempre bene perché abbiamo affrontato tutto assieme. Quando si è passata una vita assieme, quasi cinquant'anni, con l'amore l'uno per l'altro si continua sempre a volersi bene. Vediamo che siamo più vecchi, che siamo meno belli, che siamo un pochino più stanchi, che facciamo più fatica a fare le scale, infatti usiamo sempre l'ascensore... però il sentimento non cambia.

La nostra storia d'amore continua nel dialogo e rispetto reciproco.

*I sassi della stazione sono di ruggine nera
sto sotto la pensilina dove sventola adagio una bandiera.
In un campo una donna si china su due agnelli appena nati
striscia al vento nudo sopra il fuoco...il fuoco violento dei prati.
Un uccello, isolato, raccoglie sopra un vagone abbandonato
il cielo grande d'ottobre e gli strappa il fianco bianco e gelato,
intorno, dopo la notte, ci sono tronchi sporchi di mosto
e mille macchine in fila laggiù in un deposito nascosto.
Apro il giornale e provo a leggere per nascondermi un poco
mentre lei parla ad un uomo ed io riconosco il suo suono un poco roco.
Chiudo il giornale, la guardo, lei è voltata e non mi vede,
i capelli sono biondi e sono tinti; dunque lei alla vita non cede.
Vuoi guardarmi? Occhio della mente, occhio della memoria
una donna è vecchia quando non ha più giovinezza
e ascolto la marea del cuore perché siamo vicini.
L'ho ritrovata per caso ma non è più una ragazza.
Vorrei chiamarla e dirle le volpi con le code incendiate non parlano
ma gridano pazze fra gli alberi per il dolore.
Sediamoci per terra oppure là sopra panchine imbiancate,
sediamoci sopra un letto di foglie secche ed ascoltiamo il nostro cuore.
Ci siamo scordati e perduti ti ritrovo adesso all'improvviso dentro una piccola stazione
in un giorno grigio d'ottobre
tu non mi guardi neppure io solo ho l'inferno nel cuore
perché la vita è una goccia che scava la pietra del viso.
E ogni mattina, ogni sera io parto e ritorno da solo come il ragazzo che ero.
Non posso più bruciare in un volo il treno arriva, si ferma
la mia ombra sale parte scompare io ti vedo giovane ancora
come in un sogno dileguare.*

Lucio Dalla (testi Roberto Roversi), Tu parlavi una lingua meravigliosa

postfazione

Cosa si può dire alla fine di questo percorso?

Un primo dato che si evidenzia è che questa pubblicazione fa emergere la necessità di **educare partendo dall'esperienza**. E' il linguaggio della vita di tutti i giorni, che i bambini hanno fatto emergere con la loro limpidezza e franchezza, a costituire la grammatica della questione educativa. La teoria e la pratica, per usare due categorie che ci possono aiutare a capire, si trovano in dialogo tra loro:

- ✓ c'è un'intuizione da cui si parte;
- ✓ si riflette su di essa cercando di chiamarla per nome;
- ✓ attraverso l'ascolto e il confronto si cresce nella conoscenza;
- ✓ l'intuizione iniziale diventa un'idea e fa emergere un contenuto.

Cercando di fare sintesi: l'educazione è un laboratorio, dove, nella differenza dei ruoli (bambini, genitori, tate, maestre...) si cammina verso una meta e si accolgono trasformazioni, che sono necessarie per vivere la fedeltà a quella missione educativa straordinaria che è fare crescere delle persone nella capacità di vivere a livello di coscienza, cioè a quel livello più profondo a cui ciascuno può giungere, perché questo è ciò che esprime la dignità più alta dell'uomo.

Si tratta pertanto di prestare **attenzione ai processi**. E' questo quello che si è tentato di fare a partire dai dialoghi: fare emergere i processi che stanno sotto le espressioni dei bambini. Processi che fanno emergere i contenuti e che indicano un dinamismo, su cui si fonda la capacità di imparare. Infatti una questione educativa decisiva è la capacità di crescere, il margine che una persona ha per camminare. Il problema, anche scolasticamente parlando, non è che tutti arrivino al massimo dei voti (desiderio narcisistico dei genitori, spesso proiettato sui figli!), ma che ciascuno sviluppi le sue capacità secondo la misura che gli è propria; ovviamente stimolato a fare quel passo in avanti di cui è capace. Il vero fallimento educativo sono la durezza e la rigidità, che manifestano l'incapacità di imparare e la necessità di ripetere, di fatto in modo coatto, ciò che si sa o si crede di sapere.

In questo senso, un elemento decisivo di qualsiasi processo educativo è **l'umiltà coniugata con la capacità di ascoltare**. Il vero nemico della crescita è l'orgoglio, non di chi si sente sicuro delle sue posizioni, ma di chi è fermo su di esse e non è disposto a nessun percorso. I bambini, da questo punto di vista, sono estremamente franchi – dicono quello che pensano senza filtri – ed estremamente duttili, dal momento che quello che dice l'altro produce un cambiamento nel pensare e nel processo del pensare.

E' vero che si tratta di "ritornare come bambini", nel senso della franchezza e della fiducia, senza però perdere il fatto di restare adulti.

Questa pubblicazione, che è semplicemente un percorso sull'affettività, frutto di un laboratorio condiviso, ha questa ambizione: renderci un po' più franchi e un po' più capaci di fiducia verso noi stessi e verso gli altri; un po' più bambini e un po' più adulti.

don Matteo Cavani



primavera duemilaundici

